

RECORDS IN CONTEXTS

A conceptual model
for archival description

(draft v0.1, september 2016)

Il contributo italiano

RECORDS IN CONTEXTS

A conceptual model
for archival description
(draft v0.1, september 2016)

Il contributo italiano

Questo numero dei Quaderni raccoglie i contributi che il gruppo di lavoro ANAI-ICAR ha elaborato a seguito del dibattito sulla bozza di *Records in Contexts. A conceptual model for archival description*. I contributi sono il risultato di quanto discusso in un workshop nazionale e in alcuni incontri a livello locale.



DGA DIREZIONE
GENERALE
ARCHIVI

ICAR
ISTITUTO
CENTRALE
PER GLI
ARCHIVI

Testo inglese a cura di Antonio Monteduro (Sezione ANAI Friuli Venezia Giulia).

Il Mondo degli archivi, luglio 2017

Indice

Introduzione

STEFANO VITALI

pag. 3

Records in Contexts. A conceptual model for archival description (draft v0.1, September 2016).

Il contributo italiano

Versione italiana

» 11

English version

» 20

Il contributo al dibattito delle sezioni regionali ANAI

ANAI Sezione Marche

» 31

ANAI Sezione Toscana

» 35

ANAI Sezione Lazio

» 40

Introduzione

STEFANO VITALI

Direttore dell'Istituto Centrale per gli Archivi

L'esigenza di aprire un dibattito sulla necessità di ripensare l'insieme degli standard di descrizione archivistica elaborati fra gli anni Novanta e il primo decennio del nuovo secolo da vari comitati del Consiglio internazionale degli archivi è stata posta in modo esplicito dal Committee on Best Practices and Standards/Sub-committee on archival description del CIA, dopo il Congresso internazionale degli archivi di Kuala Lumpur nel 2008. In quel Congresso, con il rilascio degli ultimi due standard dedicati rispettivamente alla descrizione delle istituzioni conservatrici di archivi (ISDIAH) e a quella delle funzioni (ISDF), si poteva infatti considerare definitivamente chiusa una stagione che si era aperta circa vent'anni prima e che aveva visto, prima l'elaborazione dello standard generale di descrizione archivistica, ISAD (G), poi di quello per l'elaborazione di record di autorità dei soggetti produttori di archivio, ISAAR (CPF) e successivamente la revisione e il consolidamento di entrambi gli standard.

Redatti in un lasso di tempo non breve, secondo una sequenza non preordinata e con presupposti concettuali non sempre coincidenti, nell'analisi retrospettiva compiuta dal CBPS e presentata al Congresso del Consiglio Internazionale degli Archivi di Brisbane nel 2012 i quattro standard descrittivi sono apparsi quanto meno bisognosi di coordinamento se non di una più profonda revisione capace di tenere conto degli sviluppi e delle trasformazioni che si sono verificati nell'ultimo decennio, sia sul piano dell'elaborazione teorica e metodologica della nostra disciplina che per quanto concerne gli strumenti tecnologici a disposizione. Il *Progress report for revising and harmonising ICA descriptive standards*¹, poneva così esplicitamente l'esigenza di sviluppare un complessivo modello concettuale che ricomprendesse l'insieme delle

¹ È consultabile sul sito dell'International Council on Archives a questo indirizzo: <http://www.ica.org/en/cbps-progress-report-revising-and-harmonising-ica-descriptive-standards>.

entità e delle loro relazioni che costituiscono il tessuto della descrizione archivistica e che fosse in grado di ridurre il più possibile le ambiguità di interpretazione dei concetti e delle loro rappresentazioni, presenti negli standard, come presupposto per la realizzazione di sistemi capaci di gestire dati omogenei, interoperabili e aperti.

Il programma di lavoro elaborato dall'Expert Group on Archival Description (EGAD) istituito dopo il congresso di Brisbane ha quindi posto come obiettivo prioritario l'elaborazione di un modello concettuale che potesse costituire al tempo stesso il fondamento per lo sviluppo di altri strumenti ed in particolare di una ontologia del dominio archivistico.

Come è noto i comitati, i gruppi di lavoro e le altre strutture del Consiglio internazionale degli archivi, pur avendo subito significative trasformazioni nella direzione di una crescente managerialità orientata al risultato, conservano nella loro maggioranza il carattere di organismi la cui vitalità e la cui efficacia è costituita dall'incontro di archivisti di vari paesi provenienti da esperienze di lavoro concrete, e espressione di culture e, soprattutto, di pratiche archivistiche differenti. La loro finalità non è né di ricerca di taglio puramente accademico né di elaborazione teorica astratta, ma di realizzazione di strumenti utili alla professione nella propria attività quotidiana. Il carattere del tutto volontario dell'impegno di chi opera in questi organismi, condiziona tempi e modalità di lavoro, che possono, dall'esterno, sembrare lunghi e complessi, ma garantisce il costante collegamento con porzioni significative dell'intera comunità archivistica internazionale.

In coerenza con un impianto del genere, EGAD ha sviluppato la propria attività nel corso del quadriennio 2012-2016 e i risultati raggiunti, costituiti in primo luogo da *Records in Contexts – A Conceptual Model for Archival Description*² sono stati presentati al Congresso internazionale degli archivi di Seoul nel settembre 2016. Da allora e fino al 31 gennaio 2017 il documento stato sottoposto ai commenti e alle valutazioni della comunità internazionale. Il dibattito che ne è scaturito è stato ampio e articolato. EGAD ha ricevuto 64 documenti elaborati da vari organismi e da singoli archivisti di 19 paesi, per un totale di circa 220 pagine.

La vivacità della discussione è essa stessa indice del carattere fortemente innovativo di RiC-CM rispetto alla tradizione degli standard di descrizione elaborati dal Consiglio Internazionale degli Archivi. Come è noto, questi ultimi delineano implicitamente, una sorta di modello concettuale, non scevro tuttavia di ambiguità e aporie non trascurabili, o quanto meno un'architettura

² Può essere acquisito sul sito del Consiglio Internazionale degli Archivi a questo indirizzo: <http://www.ica.org/en/egad-ric-conceptual-model>.

dei sistemi informativi archivistici, individuando, proprio attraverso l'articolazione degli standard, le entità o le componenti di tali sistemi (i complessi archivistici, i soggetti produttori, quelli conservatori, le funzioni) i loro attributi, costituiti dagli elementi di descrizione, e le relazioni fra le entità stesse, cui ciascuno degli standard, a partire da ISAAR (CPF) dedicava un apposito capitolo. Al centro di questo modello sta la rappresentazione gerarchica della struttura dei fondi archivistici, cui ISAD (G) traccia, grazie alle cosiddette regole della descrizione multilivello, la logica profonda e ne delinea i principi applicativi.

In realtà, a ben vedere e come la stessa introduzione a RiC-CM ricorda, la diffusione degli standard e, soprattutto, la loro applicazione alla predisposizione di sistemi informativi archivistici è stata parziale e, soprattutto, non ugualmente diffusa a livello internazionale. È non raramente prevalso, in molte realtà archivistiche, un approccio conservativo che ha teso a riproporre, in ambiente digitale, una visione molto tradizionale della descrizione archivistica, quella, diciamo così, di tipo inventariale classico, ben interpretata, in fondo, da ISAD (G) e soprattutto dalla tecnologia di rappresentazione forse più utilizzata a livello internazionale in ambito archivistico, costituita dai linguaggi di marcatura SGML e XML così come sono stati proposti da Encoded Archival Description, a partire dalle sue prime versioni. Non è stato così in Italia dove abbastanza precocemente si è affermata una visione più articolata e dinamica delle architetture dei sistemi informativi, basata sulla cosiddetta descrizione separata ma connessa di archivi, soggetti produttori, soggetti conservatori ed altre entità di contesto.

RiC-CM non si è limitato all'obiettivo di ricomprendere in un unico, coerente e robusto modello concettuale gli standard descrittivi del CIA, superando le aporie e le disomogeneità che li caratterizzano, ma ha imboccato un percorso per molta parte innovativo, in grado di recepire anche non poche suggestioni derivate dalle mutate prospettive teoriche sulla natura degli archivi e sulla descrizione archivistica, affermatesi negli ultimi anni a livello internazionale e – pur senza escludere l'uso delle ormai classiche tecnologie di rappresentazione e di gestione dei dati in ambiente digitale, quali i linguaggi di marcatura o le banche dati relazionali – di aprire all'uso di quelle emergenti o comunque meno diffuse in ambito archivistico come RDF, i linked open data, i database a grafo ecc.

Nel disegno di modello concettuale della descrizione archivistica, quindi nell'individuazione delle entità da rappresentare e delle loro relazioni, RiC-CM ha cercato quindi di tenere conto della concezione dell'archivio meno monolitica e più ricca di sfumature che è emersa nel dibattito archivistico a livello internazionale negli ultimi anni e che ha problematizzato e relativizzato alcuni

principi cardine della tradizione disciplinare quali ad esempio quello di provenienza e quello del cosiddetto ordine originario. Ponendo l'attenzione più che sulla documentazione archivistica in sé, sul suo rapporto con il contesto, o meglio – come suggerisce anche il titolo del documento elaborato da EGAD – con i contesti, il principio basilare che sottende RiC-CM è che archivi, documenti, e soggetti che con questi hanno a che fare, si formano ed esistono non certo all'interno di una sorta di vuoto pneumatico che li isola dal mondo, ma piuttosto nel quadro di contesti stratificati, composti di molteplici elementi, che sono interrelati, interdipendenti e variabili nel corso del tempo. Solo collocando la documentazione all'interno di questi contesti, la descrizione archivistica è in grado di offrire ad essa un orizzonte di senso ricco e articolato e di fornire ai soggetti che ne vogliono fare un qualche uso – essi stessi parte di questi contesti – gli strumenti indispensabili per ricercarla, interpretarla, comprenderla e mantenerla viva.

In una prospettiva del genere, RiC-CM ha inteso anche proporre l'obiettivo di superare la frattura fra metodologie di descrizione degli archivi storici e di quelli in formazione, così come quello di riconciliare i diversi approcci che guardano agli archivi su supporti tradizionali e a quelli digitali, cercando di elaborare un modello concettuale che sia in grado di rappresentare gli uni e gli altri, indipendentemente dal supporto, dal formato e, soprattutto, dalla fase di esistenza, in cui essi si collocano.

Infine, non è stato ignorato il problema del colloquio con le altre professioni che operano nell'ambito dei beni culturali. In un certo senso RiC-CM non solo propone un modello che vuol rendere possibile la condivisione e lo scambio fra sistemi di descrizione e di catalogazione messi a punto nei diversi settori del cultural heritage, ma grazie al livello di astrazione adottato intende essere uno strumento utilizzabile all'interno di scenari ben più ampi di quello tipico della realizzazione dei tradizionali sistemi o strumenti di ricerca archivistici.

La concezione della descrizione archivistica che RiC-CM ha teso a delineare è quindi dinamica, multidimensionale, aperta alla condivisione e fortemente centrata sugli elementi di contesto, nonché sui soggetti, sulle relazioni fra di essi e sui molteplici e variabili rapporti che essi possono intrattenere con la documentazione archivistica, ma anche con altre componenti del patrimonio culturale.

Che tutti questi obiettivi siano stati pienamente raggiunti dalla bozza di RiC-CM sottoposta alla valutazione e al contributo della comunità archivistica è stato, per l'appunto, uno dei principali oggetti di discussione a livello internazionale, così come in Italia.

Nel nostro Paese, non sono mancate negli ultimi mesi del 2016 e nei primi del 2017 iniziative di dibattito promosse in primo luogo grazie alla collaborazione avviata su questo tema fra l'Associazione nazionale archivistica italiana e l'Istituto Centrale per gli archivi. Essi per il loro ruolo che svolgono all'interno della comunità archivistica nazionale, si sono proposti anche come coordinatori e collettori verso EGAD di commenti, osservazioni, critiche, richieste di modifica ecc. a RiC-CM. La discussione è stata ampia e caratterizzata, a tratti, da accenti assai critici, ma sempre in linea di massima costruttivi nella consapevolezza che l'approccio innovativo proposto da RiC-CM, può certamente richiedere revisioni e messe a punto, ma resta un passaggio ineludibile che la comunità archivistica internazionale deve affrontare collettivamente.

I documenti che in questo quaderno di presentano traggono origine dalle discussioni su RiC-CM svoltesi nelle sezioni regionali dell'ANAI di Marche, Toscana e Lazio, in alcuni casi, come quello delle Marche, con il contributo di altri soggetti e in particolare del Dipartimento di Scienze della Formazione, Beni Culturali e Turismo dell'Università di Macerata. Tali discussioni, insieme a quella svoltasi in occasione di un workshop tenutosi a Roma per iniziativa di ANAI e ICAR l'11 novembre 2016³, sono state propedeutiche all'elaborazione di un ampio documento di mera sintesi del dibattito, elaborato da Maria Guericio e Stefano Vitali, che anch'esso in questo quaderno si presenta. Di una versione ridotta di questo documento Antonio Monteduro della Sezione ANAI Friuli Venezia Giulia, ha curato la traduzione inglese, che nei primi giorni di febbraio è stata inviata all'Expert Group on Archival Description del CIA.

Ci si augura che la pubblicazione di questi materiali sia di stimolo a continuare ed approfondire una discussione che è ben lungi da potersi considerare conclusa.

³ I materiali di questo workshop sono pubblicati sul sito dell'Istituto Centrale per gli Archivi all'indirizzo <http://www.icar.beniculturali.it/index.php?id=204>.

**Records in Contexts.
A conceptual model
for archival description
(draft v0.1, September 2016)**

Il contributo italiano

Premessa

Il presente documento costituisce la sintesi in lingua inglese di un contributo più ampio elaborato a seguito del dibattito sulla bozza di *Records in Contexts. A conceptual model for archival description*, promosso dall'Associazione nazionale archivistica italiana e dall'Istituto centrale per gli archivi, che hanno favorito, attraverso un workshop nazionale e alcuni incontri a livello locale, sia la conoscenza di RiC-CM da parte degli archivisti italiani che l'espressione più ampia e libera possibile delle loro opinioni sul modello concettuale proposto dall'Experts Group on Archival Description del CIA.

Il documento è organizzato in tre parti: una prima parte di natura generale relativa a considerazioni generali sull'intero modello, una seconda parte dedicata a commenti puntuali sulle entità del modello concettuale e le proprietà; segue quindi un'appendice contenente alcune osservazioni sulla traduzione formale del modello concettuale in una ontologia secondo il linguaggio OWL.

Commenti generali

Dalla discussione è scaturita un'ampia condivisione da parte della comunità archivistica italiana delle finalità dell'iniziativa dell'International Council on Archives e in particolare dell'intento di riconciliare e integrare gli standards internazionali di descrizione archivistica preesistenti – (ISAD (G), ISAAR (CPF), ISDF, ISDIAH – in una proposta unitaria sviluppata sia come *conceptual model* (CM) che, in un prossimo futuro, come OWL ontology (O).

Dal punto di vista generale, si sono ritenuti di notevole rilevanza gli obiettivi che l'iniziativa si pone:

- promuovere modelli di rappresentazione degli archivi, come quelli a grafo, che inglobando più che sostituendo l'articolazione gerarchica, favoriscono una maggiore flessibilità della descrizione;
- offrire alla comunità archivistica strumenti in grado di porre la descrizione della documentazione archivistica al centro di una rete di relazioni variamente modellabile tale da favorirne una contestualizzazione multidimensionale e aperta, capace di rispondere con efficacia sia alla rappresentazione dell'evoluzione dei contesti di produzione, conservazione ed uso nel corso dei processi storici di formazione e trasmissione della documentazione, sia alle trasformazioni che stanno interessando gli archivi contemporanei, ibridi o unicamente digitali che sono sempre meno strutturati in partizioni logiche e relazioni stabili e sempre più ricchi di relazioni diversificate, sia per ciò che riguarda le unità documentarie che per i rapporti complessi con reti di soggetti produttori;
- assicurare, attraverso una struttura, maggiormente granulare della descrizione, la possibilità di aggiungere elementi descrittivi nel corso della vita dell'archivio, soprattutto nel caso di archivi in formazione;
- promuovere una maggiore integrazione fra i diversi domini dei beni culturali, pur preservandone le opportune specificità.

Convenendo che allo stadio attuale, e probabilmente per un tempo ragionevolmente lungo, il percorso di ripensamento delle categorie logiche e descrittive non sarà né breve né lineare, soprattutto per le piccole istituzioni archivistiche e per i soggetti produttori, si ritiene necessario che la comunità archivistica internazionale, a cominciare dall'ICA, svolga un'intensa attività di formazione, anche attraverso l'elaborazione di materiali di supporto, quali linee guida per l'implementazione dei nuovi modelli descrittivi, per il recupero delle descrizioni basate sugli standard ISAD (G) e ISAAR (CPF) e lo sviluppo di efficaci interfacce di consultazione, ricerca e recupero delle informazioni.

Pur riconoscendo l'opportunità di un ampliamento della cerchia dei destinatari del modello concettuale proposto fino ad includere utenti estranei alla disciplina ("scholars"), che possano voler descrivere o aggregare records adottando criteri extra archivistici, si è nella discussione sottolineato come ciò comporti effetti diretti nella definizione complessiva del modello, soprattutto in termini di rarefazione della tradizionale terminologia archivistica nella definizione di alcune entità (Record e Record Set in primis). Ne può risultare un certo disorientamento all'interno della professione archivistica, di cui sarebbe opportuno tener conto, prevedendo ad esempio che, come nei precedenti standard descrittivi dell'ICA, il nuovo modello concettuale, così come la futura ontologia, includano esplicitamente la possibilità di implementazioni che siano in grado di accogliere e supportare specificità nazionali o locali, anche attraverso una maggiore articolazione delle entità e delle loro proprietà o l'integrazione di entità nuove o di specifiche proprietà per quelle proposte in RiC-CM. Nel quadro di queste articolazioni potrebbero essere accolti, laddove si ritenesse conveniente, concetti e logiche più strettamente aderenti a principi archivistici largamente riconosciuti (quali ad esempio un'entità denominata "archival record set" quale specificazione dell'entità "record set").

Nel dibattito svoltosi in seno alla comunità archivistica italiana, è emerso un generale apprezzamento dell'intento di elaborare un modello concettuale in grado di superare la dicotomia archivi storici/archivi in formazione e quella archivi tradizionali/archivi digitali. Non sono mancati tuttavia dubbi e riserve sul fatto che le entità e le proprietà del modello proposto da EGAD siano in grado di realizzare effettivamente tale superamento e di soddisfare in modo efficace le necessità di rappresentazione e gestione di archivi e documenti nella loro fase corrente e indipendentemente dal loro supporto e formato. Il modello non appare infatti in grado di generare, nell'applicazione ai sistemi di gestione documentale e di conservazione digitale, un numero di metadati sufficienti a garantire l'obiettivo proposto, soprattutto per quanto concerne i processi di registrazione, classificazione, selezione, nonché di rappresentare compiutamente gli strumenti di policy che devono accompagnare la corretta gestione e tenuta dell'archivio (manuale di gestione, piani di classificazione e di conservazione, etc.). In particolare manca nel modello RiC qualsiasi riferimento formalizzato alla selezione e allo scarto.

Infine è stato rilevato come il documento costituisca uno stato di elaborazione non traducibile direttamente in una corretta ontologia, il modellamento e la formalizzazione della quale richiederà il superamento di alcuni nodi problematici, derivanti da alcune definizioni contraddittorie sotto il profilo logico e irrisolvibili, nella attuale loro formulazione, sul piano formale. Ciò potrebbe comportare una ulteriore messa a punto anche del modello concettuale.

Osservazioni su entità e loro proprietà

▪ E1 Record

Rispetto alle 21 proprietà che complessivamente definiscono le caratteristiche dell'entità Record, appare insufficiente affidare alla generica proprietà **P5 Authenticity and Integrity Note** il compito di raccogliere tutta l'informazione riferibile a tali elementi che sono fondamentali soprattutto nelle pratiche di conservazione di oggetti digitali. Si ritiene che tali limiti potrebbero essere superati da una più articolata modellazione, ispirata anche a standard di metadati dedicati allo specifico sottodominio della digital preservation, quali ad esempio quello sviluppato da PREMIS, e dalla introduzione di ulteriori specifiche entità o proprietà, quali ad esempio quella della **fixity**.

Si ritiene inoltre che, per una maggiore aderenza alle esigenze di rappresentazione e gestione degli archivi nella loro fase di produzione anche la proprietà **P17 Classification** richieda una modellazione più adeguata che sia in grado di riferire gli eventuali codici di classificazione agli strumenti di records management in grado di contestualizzarli e indicarne lo specifico significato quali ad esempio indici di classificazione, piani di classificazione, etc.

▪ E2 Record Component

Allo stato attuale appare come la parte meno definita del modello RiC. Non ne vengono definite specifiche proprietà, in quanto si assume che, qualora si avverta la necessità di descrivere il record a livello di suoi componenti, si può fare ricorso a tutte le proprietà definite per l'entità Record. Sarebbe tuttavia opportuno fornire indicazioni più dettagliate dell'applicazione di tali proprietà all'entità «Component» e maggiori esempi sul loro specifico uso.

Sussistono inoltre dubbi interpretativi sulla natura delle relazioni (*isAssociatedWith* e *wasAssociatedWith*) che collegano Record Component e Record Set. Un apparato di esempi potrebbe chiarirne meglio il significato.

▪ E3 Record Set

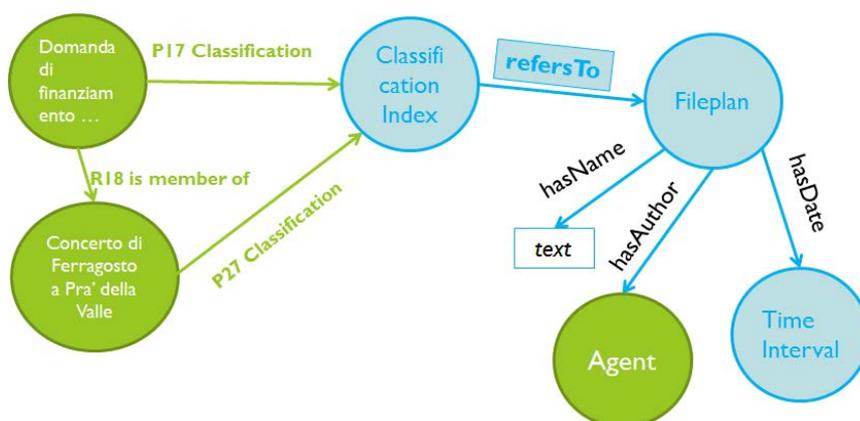
Come è stato notato precedentemente, si ritiene opportuno che RiC-CM contempli la possibilità di circoscrivere aggregazioni di natura specificamente archivistica nell'ambito del Record Set, definibili “Archival Record Set” cui associare una specifica proprietà (Type o Level) i cui valori costituiscano un vocabolario di termini controllati recuperati dalla tradizionale definizione dei livelli di descrizione archivistica.

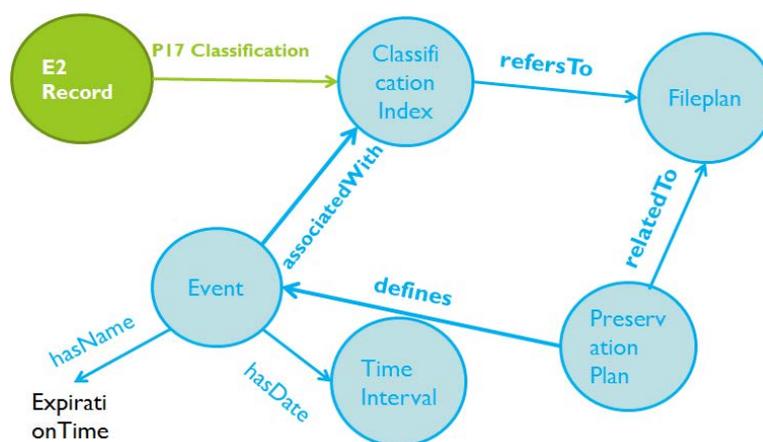
Le condizioni in base alle quali le Properties Shared by All Member Records of a Record Set (P6 Content Type, P10 Encoding Format, P11 Language Information, P12 Media Type, P13 Production Technique, P14 Medium, P17 Conditions of Access, P18 Conditions of Use, P20 Record State) sono applicabili alla descrizione di un Record set (cioè che esse “are shared by all member Records

of a Record Set”) appare scarsamente logica. Tali proprietà, infatti, fanno riferimento non tanto a proprietà del Record set come tale, quanto a quelle dei record contenuti in un determinato record set ed appaiono quindi assimilabili alle proprietà “Summarizing the Members of a Record Set “, né appare coerente che esse diventino proprietà del Record set solo nel momento in cui esse siano condivise da tutti i record contenuti nel Record set. Ad esempio, la lingua dei record che costituiscono un record set può essere per taluni record il latino e per altri l’italiano. In tal caso i valori della proprietà P.11 Language of information del Record set è duplice italiano e latino. Si propone pertanto di estendere l’uso di tali proprietà a livello di Record Set indipendentemente dai livelli di condivisione profilati dal draft, o, in alternativa, di prevedere specifiche proprietà che consentano di fornire tali informazioni incondizionatamente per qualunque Record Set.

P27 Classification

La nota descrittiva della proprietà parla di shared property or relation , ma non è chiaro il senso di questa definizione (relazione tra cosa?) né risulta semplice comprendere i diversi casi d’uso profilati (p. 27). Peraltro, nella pratica, non è sempre possibile distinguere la semantica di Classification associata ad un documento (Record) e quella associata ad un fascicolo (Record Set). Come per la corrispondente proprietà a livello di entità Record, P27 Classification è una data property che si ritiene andrebbe invece modellata come entità, per garantire rappresentazioni in grado, ad esempio, di collegare ciascun indice di classificazione al “proprio” piano di classificazione e al piano di conservazione come esemplificato nelle figure che seguono:





Altre osservazioni

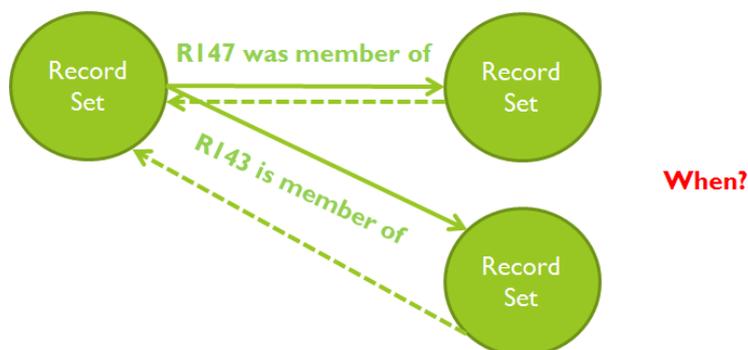
Si segnala l'assenza nel modello concettuale degli strumenti descrittivi del Record set (findind aids) che non compaiono né come proprietà di quest'ultimo, né come separata entità, né infine come relazione fra un Record e un Record set ("Record describes Record Set"; Record set is described in Record). Si tratta di una lacuna che deve essere colmata anche per garantire la retrocompatibilità del modello concettuale con i sistemi archivistici realizzati sulla base degli attuali standard descrittivi, così come deve essere colmata quella relativa al "control" per includere nel modello il ruolo dell'archivista e delle attività da esso condotte sulla documentazione.

Le prime 4 proprietà del modello sono condivise da tutte le 14 entità; oltre ai due identificativi e al nome che individuano e denominano appunto le istanze delle varie classi, è presente questa quarta proprietà General Note di cui non è ben chiaro l'utilizzo (mancano peraltro esempi). La nota di scopo dichiara che può includere informazione sulla relazione tra l'entità descritta ed un'altra entità che non è altrimenti fornita.

Si ritiene che il concetto di "evento", attualmente ricompreso nella definizione ma non nella denominazione dell'E14 Concept/Thing, dovrebbe assurgere a separata entità e modellato adeguatamente data la sua rilevanza nella descrizione della documentazione archivistica e nelle relazioni fra quest'ultima e gli agenti.

In generale non convince la scelta di duplicare le proprietà per differenziare il concetto di presente/passato. Alcune *good practices* di modellazione riconducono la necessità espressiva suddetta a dei precisi pattern di modellazione che suggeriscono di qualificare ciascuna proprietà - che lo necessiti - nel tempo

(c.d. *Time-indexed situation Pattern*) e/o nello spazio e/o in riferimento ad uno o più agenti (c.d. *Participation Pattern*).



Appendice: osservazioni sulla formalizzazione dell'ontologia

Si presentano di seguito alcune riflessioni che si ritengono utili per una corretta traduzione del modello concettuale RiC in una ontologia formalizzata secondo il linguaggio OWL

▪ E4 Agent

Sembra più opportuno definire le varie tipologie di Agent individuando specifiche sottoclassi considerando la presenza di specifiche proprietà associate solo a determinati valori di Type.

Si ritiene che nella formalizzazione dell'ontologia sarebbe opportuno considerare l'opportunità del riuso prendere in considerazione il riuso diretto o indiretto (sulla base di un esame preliminare dei modelli preesistenti nel medesimo dominio o in domini contermini) di talune classi o di taluni "frammenti" di modelli/ontologie di altre ontologie generaliste o di domini contermini: Org, Foaf, Cidoc, Prov, Premis. Sul piano generale si osserva che – sebbene il riuso di ontologie non sia una attività standardizzata (i requisiti di modellazione possono variare in funzione del dominio, della disponibilità di ontologie precedenti e anche del «gusto personale» dei modellisti) – è possibile rintracciare alcuni modelli di riuso nelle pratiche correnti del *semantic web* e dei *linked open data*, che possono essere classificati:

- in base al tipo di ontologia riusata (riuso di **ontologie fondazionali** o *top-level*, riuso di **ontology patterns**, riuso di **ontologie di dominio**)
- in base al tipo di **frammenti di ontologia riusati** (riuso di singole entità - classi, relazioni, individui; riuso di "gruppi" di entità (moduli, *pattern*, o semplici frammenti "arbitrari")
- in base alla politica di «**allineamento**» tra ontologie.

Nel caso di Agent, da un punto di vista formale le varie tipologie dovrebbero essere opportunamente ricondotte a specifiche sottoclassi considerando la presenza di specifiche proprietà associate solo a determinati valori di Type. Alcune relazioni (in OWL sono rappresentate come object properties – OP) di Agent infatti sono esplicitamente riferite solo a specifici tipi (groups – including families, corporate bodies and conferences – persons and delegate-agents) di Agent: è evidente quindi che da un punto di vista formale, per attribuire correttamente le relazioni è opportuno prevedere sottoclassi di Agent.

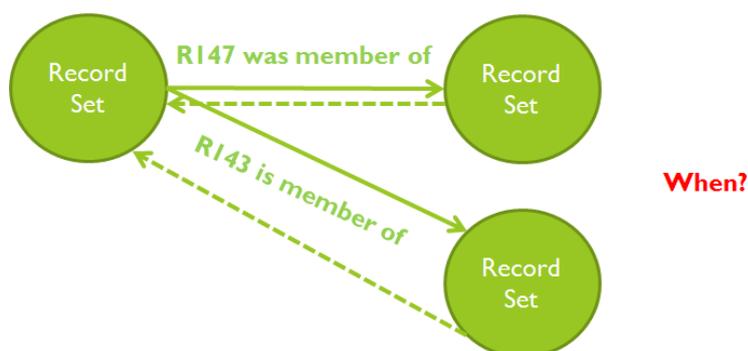
Ad esempio la proprietà P36 Gender si riferisce correttamente solo all'Agent di tipo "Person" che però non è definito nel modello concettuale (avrebbe dovuto essere una sottoclasse di Agent). Allo stesso modo la proprietà RiC-P37 sembra riferirsi al Delegate-Agent che non è definito nel CM. Alcune proprietà sembrano riferirsi, o almeno così nel dominio archivistico "tradizionale", più propriamente ad una particolare tipologia di "Agent" ovvero il Soggetto conservatore (si parla in particolare di P38 Services to the Public, P39 Contact Information, P40 Operating Hours, P41 Facilities).

▪ **E7 Function ed E8 Function (Abstract)**

La Function è definita in uno specifico contesto sociale e culturale, al contrario dell'entità Function (Abstract) che la definisce appunto in astratto. Il "type" sembra limitarsi alle due possibilità: function e sub-function. Anche in questo caso potrebbe essere più corretto definirli, nella traduzione nell'ontologia OWL, uno come sottoclasse dell'altro.

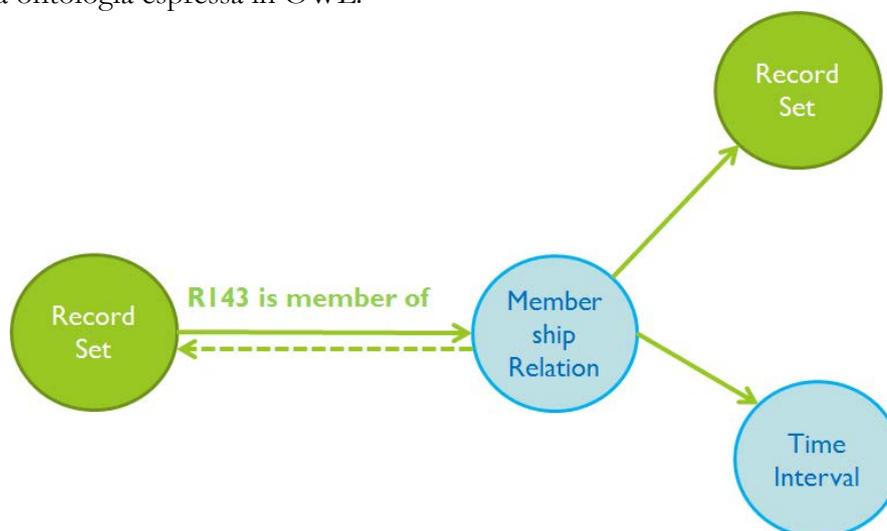
▪ **Shared properties of relations: P68 Date e P69 Place**

Nel CM sono proprietà introdotte con lo scopo di definire dal punto di vista temporale e spaziale le relazioni tra le entità. Va considerato tuttavia che il linguaggio OWL non prevede simili costrutti.



In generale, qualora occorra qualificare qualunque relazione collocandola in un dato contesto spaziale e temporale, bisogna procedere ad una «rivoluzione» in fase di traduzione del CM in OWL: tutte le relazioni che necessitano tale qualificazione dovranno diventare «Entità» (reificazione delle relazioni). Infatti

quanto detto a pag. 91 a proposito delle «Shared Properties of a Relation» di P67 Date e P68 Place non potrebbe essere correttamente tradotta direttamente in una ontologia espressa in OWL:



La reificazione delle relazioni con conseguente riduzione di assiomi incrementerebbe senz'altro l'efficienza della futura ontologia. Per fare un esempio, tutti i rapporti tra un Record-Component e un Agent potrebbe essere ricondotti in molti casi all'assioma "un agente ha un certo ruolo, in un certo tempo, nei confronti di un Record Component". La definizione dei ruoli potrebbe essere ricondotta alle definizioni di sottoclassi di "ruolo". Infine, l'introduzione di una classe "Event" consentirebbe di gestire la modellazione di situazioni in cui in un certo posto, in una certa data, un certo agent svolge una determinata azione nei confronti di una determinata entità.

Maggiore chiarezza, in fase di ridefinizione del modello in OWL, potrebbe derivare se per le proprietà che si ripetono - con identica semantica - per più di una classe (in alcuni casi rientrano già tra le proprietà "condivise") se ne modificasse (estendendolo) il range (come viene fatto per alcune proprietà condivise tra Record e Record Set) o, nel caso siano condivise da tutte le classi, riferendole ad una entità che le raggruppi (qualora possibile). Diverso ovviamente il caso in cui la proprietà fa riferimento a liste di vocabolari controllati (è il caso delle varie proprietà Type). In questo caso anche la label della proprietà potrebbe essere maggiormente esplicita (riduttivo differenziarle solo con il "prefisso" numerico).

ENGLISH VERSION

Foreword

The present document is the English summary of a broader contribution developed as a result of the debate on *Records in Contexts. A conceptual model for archival description*, draft version. The Italian National Archival Association, together with the Italian Central Institute for the Archives, fostered it. Through a national workshop and some local meetings, they encouraged both the knowing of *RiC-CM* by the Italian archivists and the broader and freest possible expression of their views on the conceptual model proposed by the Experts Group on Archival Description of ICA.

The document is divided into three parts: the first generally relates to considerations about the entire model, the second is dedicated to timely comments on the extent of the conceptual model and properties; then an appendix follows, containing some remarks on the formal translation of the conceptual model into an ontology according to the OWL language.

General comments

The discussion led to a broad consensus by Italian archival community about the purpose of the initiative of the International Council on Archives, and particularly about the goal to reconcile and integrate the existing international standards of archival description - (ISAD (G), ISAAR (CPF), ISDF, ISDIAH - in a unified proposal, developed both as a conceptual model (CM) and, in the next future, as an OWL ontology (O).

From a general point of view, the goals that the initiative establishes are considered of major importance in order to:

- promote models of representation of the archives, such as those in the graph, that incorporate better than replace the hierarchical structure, thus promoting greater flexibility of the description;
- offer to the archival community tools able to put the archival documentation description at the heart of a network of relationships variously to be shaped, in order to promote a multidimensional and open contextualization, to respond effectively to both the representation of the evolution of the contexts of production, conservation and use in the course of the historical processes of formation and transmission of the documentation, and to the changes that are affecting contemporary archives, be they hybrid or purely digital, which are less and less structured in logical partitions and fixed relationships, and richer of diversified relations, both as regards the documentary units that for the complex relationships with networks of creators;
- ensure, through a more granular description, the possibility to add descriptive elements throughout the life of the archive, especially in the case of archives in progress;
- promote greater integration between the different domains of the cultural heritage, while preserving the necessary specificities.

Agreed that at this stage, and probably for a reasonably long time, the rethinking of the logical and descriptive architectures (o models) will be neither short nor linear, especially for small archival institutions and creators, it is considered necessary that the international archival community, starting with the ICA, play an intense training activity, also through the development of support materials such as guidelines for implementing the new descriptive models, for upgrading descriptions based on ISAD (G) and ISAAR (CFP) to the new conceptual model, and the development of effective consultation, research and information retrieval interfaces.

While recognizing the desirability of extending the target group of the proposed conceptual model in order to include users out of the bailiwick (“scholars”), which may want to describe or aggregate records by using non-archival criteria, it was emphasized during the discussion that this involves direct effects in the overall definition of the model, particularly in rarifying the traditional archival terminology while defining some entities (first and foremost Records and Set Records). This may produce some disorientation within the archival profession, of which it would be appropriate to take account, by saying, for example, that, as in the previous ICA’s descriptive standards, the new conceptual model, as well as the future ontology, may include the possibility of implementations able to accommodate and support national and local specificities, also by a greater articulation of entities and their properties, or the integration of new or specific properties to those proposed in RiC-CM. Within the framework of these structures, concepts and logics more closely connected to the widely recognized archival principles (such as an entity called “archival record set”, that specifies the entity “record set”) may be accepted, when considered convenient,

In the debate held within the Italian archival community, a general appreciation arose about the intent to develop a conceptual model for overcoming the dichotomies “historical archives/current records” and “traditional archives/digital records”. There were however doubts and reserves about the fact that the entities and the properties of the model proposed by EGAD can, indeed, achieve this going beyond, and to meet effectively the needs of representation and management of archives and documents in their current stage, and regardless of their medium and format. Sure enough, the model does not appear able to generate, when applying documents management and digital preservation systems, a number of metadata sufficient to grant the proposed target, particularly with regard to the registration, classification, selection processes, as well as to fully represent the policy instruments that must go with a correct management and keeping of the archives (management handbook, classification and conservation plans, etc.). Particularly, the RiC lacks any formalized reference to selection and appraisal.

Finally, it was pointed out that the document is processing step not directly translatable into a correct ontology, whose modeling and the formalization will require passing through some difficult tangles; they arise from the logic profile of some contradictory and irresolvable definitions, in their current formulation on a formal level. This could lead to a further development of the conceptual model too.

Remarks about entities and their properties

▪ E1 Record

Compared to the 21 properties altogether defining the characteristics of the entity Record, it looks insufficient to entrust to the generic properties P5 Authenticity and Integrity Note the task of collecting all the information related to those items that are essential especially in the conservation practices of digital records. It is believed that these limits might be overtaken by a more detailed modeling, inspired also to metadata standards dedicated to the specific sub-domain of the digital preservation, such as the one developed by PREMIS, and by introducing more specific entities or properties, such as that of fixity.

It is also believed that, in order to better fit to the needs of representation and management of the archives in their creation phase, also the P17 Classification feature requires a more appropriate modeling that can report any possible classification code to records management tools able to contextualize them, and to indicate their specific meaning, such as classification indexes, classification plans, etc.

▪ E2 Record Component

At the present step, it looks like the least defined section of the RiC model. There are no defined specific properties, as it is assumed that, whenever should it be necessary to describe a record at the level of its components, one can make use of all the properties defined for the entity Record. However, it would be appropriate to provide further detailed indications of the application of these properties to the entity «Component», and more examples on their specific use.

There are also doubts of interpretation about the nature of the relationships (*isAssociatedWith* and *wasAssociatedWith*), that connect Record Component and Record Set. An apparatus of examples might better clarify its meaning.

▪ E3 Record Set

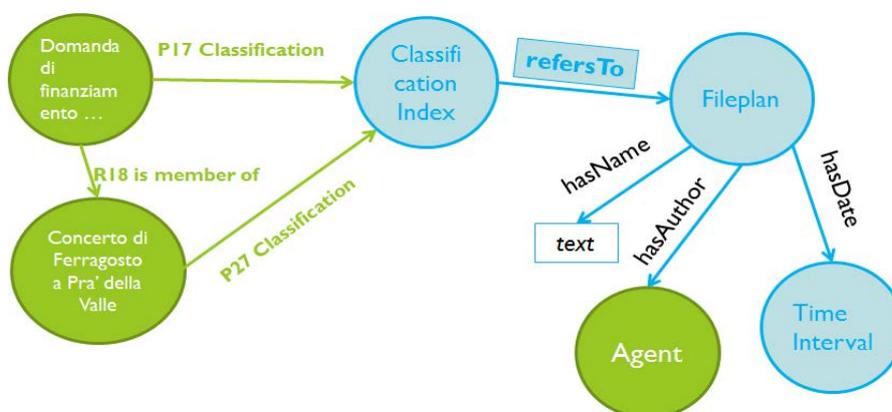
As noted above, it is considered appropriate that RiC-CM could contemplate the possibility to identify aggregations of a specific archival nature within the archival Record Set, to be defined as “Archival Record Set”, to which one could associate a specific property (Type or Level) whose values make up a controlled vocabulary of terms retrieved from the traditional definition of the archival description levels.

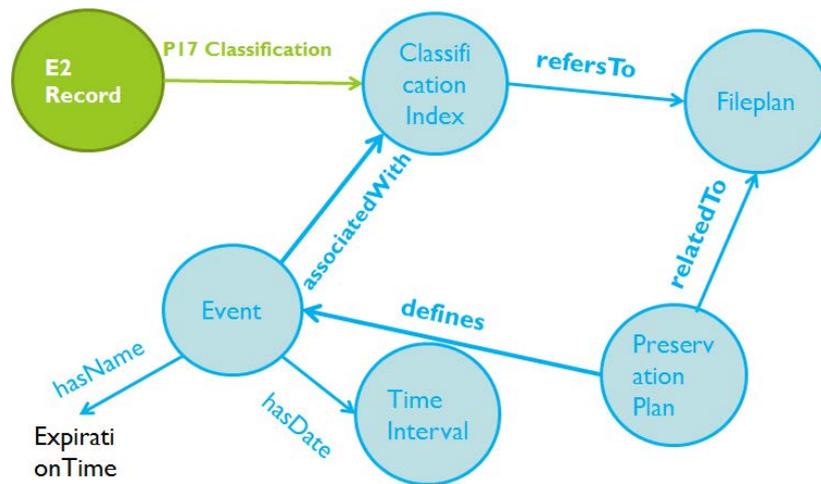
The basic conditions under which the Properties Shared by All Member Records of a Record Set (P6 Content Type, P10 Encoding Format, P11 Lan-

guage Information, P12 Media Type, P13 Production Technique, P14 Medium, P17 Conditions of Access P18 Conditions of Use, P20 Record State) are applicable to the description of a Record set (that is, that they “are shared by all member Records of a Record Set”), appears poorly logic. These properties, in fact, do not refer so much to the Record set as such, but rather to those of the records present in a given record set, thus appearing equate to the properties “Summarizing the Members of a Record Set”, nor it seems logical that they become properties of the Record set only when shared by all records in the Record set. For example, the language of the records making up a record set can be for certain records Latin and for others Italian. In this case the property values P. 11 Language of information of Record set is as two-fold Italian and Latin. It is therefore proposed to extend the use of such properties to the level of Record-level Set, regardless of the sharing levels outlined by the draft, or, as an alternative, to envisage specific properties which could provide this information to any Record Set unconditionally.

P27 Classification

The descriptive note of the property is about a shared property or relation, but the meaning of this definition is not clear (relations between what²), nor it is easy to understand the different outlined use cases (p. 27). However, in practice, it is not always possible to distinguish the Classification semantic in association with a document (Record), nor the one associated with a file (Record Set). As for the corresponding property at the level of entity Record, P27 Classification is a data property that should instead be modeled as an entity, to ensure representations able, for example, to connect each classification index to its “own” classification plan, and to the retention schedule, as exemplified in the following diagram:





Other remarks

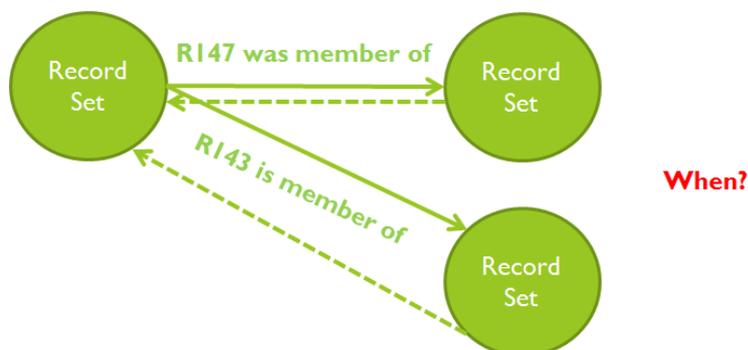
Please note the absence in the conceptual model of the descriptive tools of the Record set (finding aids,) which do not appear neither as property of the latter, nor as separate entities, or finally as a relationship between a Record and a Record set (“Record describes Records Set”; Record set is described in Record). This gap must be filled in order to ensure a backward compatibility of the conceptual model with archival systems made on the basis of the current descriptive standards, as well as must be filled the one relating to the “control”, to include in the model the role of the archivist and her/his activities made on the documentation.

The first 4 model properties are shared by all the 14 entities; In addition to the two identifiers and to the name which identify and indeed name the requests of the different classes, a fourth property lies called General Note whose use is not so clear (examples missing, however). The intent note states that it may include information on the relationship between the described entity and another entity which is not otherwise provided.

It is believed that the concept of “event”, currently included in the definition but not in the title of the E14 Concept/Thing, should stand as a separate entity and appropriately shaped, given its relevance in the description of the archival documentation and in the relationships between the latter and the agents.

Generally speaking, it is not convincing the choice to duplicate the properties aiming to diversify the concept of present/past. Some shaping good practices bring the above mentioned descriptive need to precise shaping patterns which suggest to qualify each property – when needed – in time (the

so called “Time-indexed situation Pattern) and/or in space, and/or referring to one or more agents (the so called “Participation Pattern).



Appendix: Considerations on the Ontology Formalization

Please find below some considerations we hold to be useful for a correct translation of conceptual model RiC into an ontology formalized according to the OWL language.

- E4 Agent

It seems more appropriate to define the various types of Agent by identifying specific subclasses taking into consideration the presence of specific properties in association with just certain values of Type.

It is believed that in the ontology formalization one should consider the opportunity of taking into consideration a direct or indirect reuse of certain classes or certain “components” of models/ontologies or other general ontologies or allied domains (on the basis of a preliminary review of the existing models in the same domain or in allied): Org, Foaf, Cidoc, Prov, Premis. On a general level, one should note – although the reuse of ontologies is not a standardized activity (modeling requirements may vary depending on the domain, on the availability of previous ontologies and also on the “personal taste” of the shapers) – that a tracking down of some reuse in the current practices of the *semantic web* and the *linked open data* is possible, and that they can be categorized:

- depending on the type of reused ontology (reuse of **founding ontologies** or *top-level*, reuse of **ontology patterns**, reuse of **domain ontologies**)
- depending on the type of **reused components of ontology** (reuse of individual entities-classes, relationships, individuals; reuse of “groups” of entities (forms, *pattern*, or just “arbitrary” fragments)

- according to the policy of “**alignment**” between ontologies.

In the case of Agent, from a formal point of view the various typologies should be properly led back to specific subclasses, taking into consideration the presence of specific properties associated with only certain values of Type. In fact, some relationships of Agent (in OWL they are represented as object properties – OP) clearly refer only to specific types (groups – Including families, corporate bodies and conferences – persons and delegate-agents) of Agent: it is therefore self-evident that from a formal point of view, it is appropriate considering sub-classes of Agent in order to attribute properly the relationships.

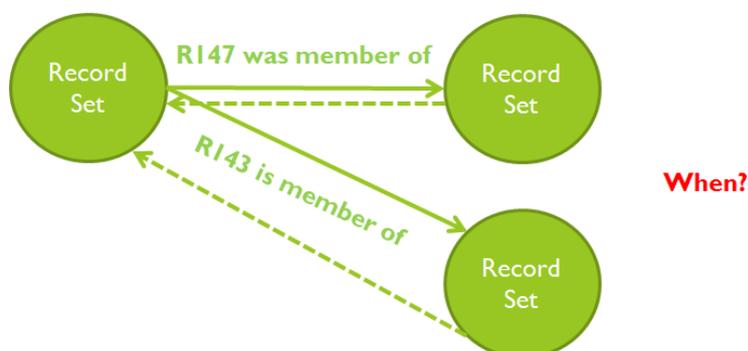
For example, the P36 Gender refers only to the Agent of the type “Person”, that is not anyway defined in the conceptual model (it should have been a subclass of Agent). Similarly, some property seems to refer to the Delegate-Agent, which is not defined in CM. Some properties seem to refer more properly, or so it is in the “traditional” archival domain, to a particular type of “Agent”, which is the Keeper (we refer particularly to the P38 Services to the Public, P39 Contact Information, P40 Operating Hours, P41 Facilities).

- E7 Function and E8 Function (Abstract)

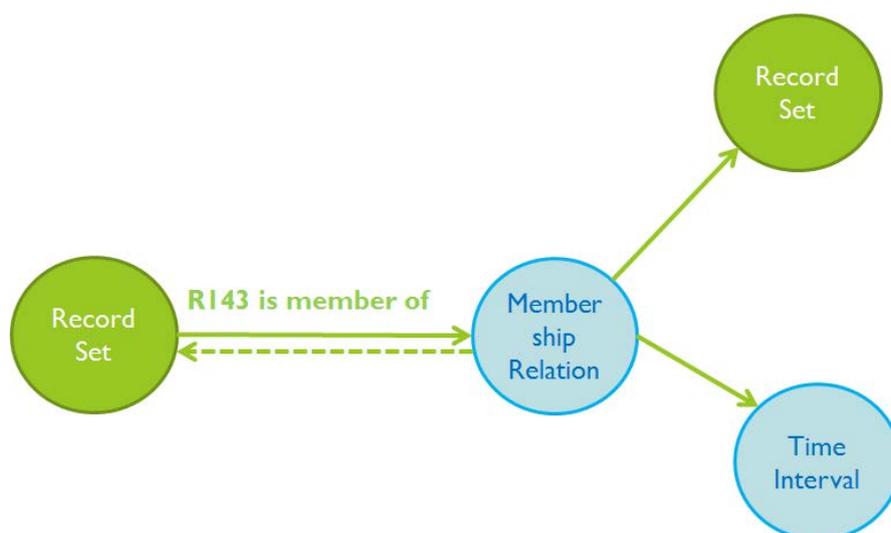
The Function is defined in a specific social and cultural context, unlike the entity Function (Abstract) that defines it, as already stated, in the abstract. The “type” appears to be limited to two options: function and sub-function. Also in this case, it might be more correct to define them, in the translation of the OWL ontology, one as a subclass of the other.

- Shared properties of relations: P68 Date and P69 Place

In CM they are properties introduced with the purpose to define from a temporal and spatial point of view the relationships between entities. However, it must be considered that the OWL language does not envisage similar constructs.



In General, when it is necessary to qualify any relation placing it in a given context must undertake a spatial and temporal “revolution” in the process of translation of CM in OWL: all relation requiring that classification shall become “Entities” (reification of relations). In fact what was said at p. 91 drinking «Static Properties of a Relation» P68 P67 dates and Place could not be correctly translated directly into an ontology expressed in OWL



The reification of relationships followed by a resulting reduction of axioms, would certainly increase the efficiency of the future ontology. As an example, any relationship between a Record-Component and an Agent could in many cases lead back to the axiom “an agent has a certain role, in a certain time, toward a Record Component”. The definition of roles could be brought back to the definitions of subclasses of “role”. Finally, the introduction of a class “Event”, would handle the shaping of situations where in a certain place, on a certain date, a certain agent performs a specific action toward a given entity.

At the step of a redefinition of the template in OWL, more clarity might derive if the repeating properties – with equal semantics — for more than one class (in some cases they already stand among the “shared” property) the range could be changed (extending it) (as is done for some properties shared between Record and Record Set); or, were they shared by all classes, referring them to an entity which could group them (if possible).

Different of course is the case in which the property refers to lists of controlled vocabularies (as in the case of the different Type properties). In this case, also the label of the property could be more explicit (it is quite reductive differentiate them only with a numerical “prefix”).

Il contributo al dibattito delle sezioni regionali ANAI

ANAI

Sezione Marche

Premessa

La sezione Marche dell'ANAI e il Dipartimento di Scienze della Formazione, Beni Culturali e Turismo dell'Università di Macerata hanno accolto l'invito di ANAI nazionale ed ICAR a proporre modifiche, commenti e integrazioni alla bozza del nuovo Standard elaborato nel quadriennio 2012-2016 dall'Expert Group on Archival Description (EGAD) dell'ICA, il *Records in Contexts. A Conceptual Model for Archival Description (RiC)*.

Su proposta di Pierluigi Feliciati e Federico Valacchi, hanno accettato di dare il proprio contributo Allegra Paci, Giorgia Di Marcantonio e Carla Ceci, nonostante i tempi stretti di riflessione imposti dall'EGAD.

L'incontro doveva svolgersi presso la sede del Dipartimento ma, a seguito della nuova scossa sismica di domenica 30 ottobre l'Università ha dovuto chiudere completamente le sue strutture fino a lunedì 7 novembre: non abbiamo voluto rinunciare, ritenendo che è proprio in questi momenti che la comunità civile deve continuare a perseguire i propri obiettivi, a dispetto delle difficoltà, facendo fronte comune e non abbandonando, per quanto possibile, i territori di appartenenza. Il nostro gruppo è stato ospitato dalla Biblioteca comunale Antonelliana di Senigallia, che ringraziamo, primo spazio pubblico agibile a distanza di sicurezza dall'epicentro.

Chiediamo all'ICAR, all'ANAI nazionale e all'EGAD, cui sarà trasmesso il position paper italiano, che garantiscano alla comunità degli archivisti tutte le informazioni e gli aggiornamenti sull'iter di approvazione, sulla rielaborazione e rilascio di RiC.

Considerazioni generali sull'iniziativa EGAD/ICA

L'intento dichiarato di superare i quattro standard descrittivi e di affrontare la sfida posta dalla tendenza ormai assestata a progettare la conoscenza con asserzioni RDF piuttosto che con unità complesse di informazioni chiuse è sicuramente un passo avanti di notevole importanza e ci sembra che abbia implicazioni rivoluzionarie per la pratica descrittiva archivistica. Finalmente, si supera infatti la discussa gerarchizzazione delle informazioni a favore di una contestualizzazione multidimensionale e aperta. Ci sembra che questo approccio risponda anche con efficacia alla rappresentazione del mutato contesto degli archivi in formazione, ibridi o unicamente digitali, che sono sempre meno strutturati in partizioni logiche e relazioni stabili e sempre più multidimensionali, sia per ciò che riguarda le unità documentarie che per la relazione complessa con reti di soggetti produttori.

D'altra parte, allo stadio attuale ma probabilmente per un tempo ragionevolmente lungo, come viene opportunamente detto nell'Introduction, p. 11, il percorso di ripensamento delle categorie logiche e descrittive non sarà né breve né lineare. Specie per le piccole istituzioni archivistiche e per i soggetti produttori, la creazione di Linked Open Data non sarà un'operazione agevole per la mancanza di una cultura digitale sufficiente, di software facili da acquisire e usare e di pratiche facilitate e ben contestualizzate di restituzione e di accesso alle asserzioni RDF.

Osservazioni sul documento

Ci sembra utile chiarire che lo sforzo per creare una rete di *Context* intorno ai *records* potrebbe essere vanificato senza l'apposizione di vincoli semantici forti che accompagnino il ciclo di vita delle singole asserzioni RDF, pena la perdita del senso profondo delle descrizioni e dei contesti.

Deve essere prevista un'apertura più netta dell'EGAD rispetto agli apporti della comunità LIS e delle tendenze in atto nella descrizione bibliografica e della rappresentazione di entità, oggetti, informative culturali: pensiamo soprattutto a RDA e all'evoluzione anche applicativa di CIDOC-CRM, ma anche a prevedere la connessione con ciò che nella rete semantica della conoscenza esiste già o si sta progettando e arricchendo, come WikiData o VIAF, le authority list delle biblioteche nazionali o di altri soggetti, autorevoli e non, basate su ontologie e modelli concettuali. Tralasciando i nomi geografici, dovendo ad esempio concepire unità di informazione dedicate a **Agent** in vario modo coinvolti nel ciclo di vita dei **Records** non si può evitare di prevedere

(chiarendolo fin dall'introduzione) che le prime potrebbero esistere già, perché implementate su Wikidata o altrove, perché autori o soggetti, editori, etc.

Ci sembra inoltre necessario che EGAD, con il supporto attivo di tutta la comunità archivistica internazionale, preveda di accompagnare al rilascio della versione 1.0 del CM la predisposizione dei necessari tools, ad esempio linee guida per l'implementazione, per il recupero delle descrizioni ISAD+ISAAR based, soluzioni software, esempi di unità descrittive e di restituzione, etc.

Ci sembra che manchi del tutto l'inclusione di scenari di riuso e di *enrichment* delle informazioni archivistiche da parte delle comunità, ovvero degli utenti che useranno l'informazione archivistica, aprendo davvero il paradigma di mediazione. In particolare l'**Agent** può essere anche l'utente finale, remoto, che accede a, annota, salva, riusa, integra e corregge se necessario le entità descrittive. L'apertura dei *boundaries* di cui aveva scritto la Yaker nel 2004 non implica solo il superamento della descrizione chiusa nell'inventario, ma anche della *extended mediation* degli archivisti, ovverosia quando la mediazione diventa pervasiva e escludente, aprendo all'apporto degli utenti, sia per facilitarli la comprensione delle descrizioni, sia per permettergli di esserne attivamente coinvolti. Sarebbe quindi auspicabile una maggiore definizione del ruolo dell'utente finale all'interno del processo e gli obiettivi che questo standard si pone nei loro confronti.

Riteniamo poi vadano previste le possibili funzioni gestionali offerte dalle reti di entità descrittive costruite seguendo le RiC nella versione attuale: pensiamo alla gestione dei depositi fisici o digitali e alle specifiche necessità in caso di emergenza. I recenti eventi sismici che hanno colpito l'Italia ci rammentano la necessità di caricare di funzioni gestionali e di tutela i sistemi informativi archivistici, che tendono invece ad essere pensati solo come strumenti di accesso e di guida.

Sempre in tema di gestione e conservazione a lungo termine, ci sembra opportuno che vengano specificate nel RiC le responsabilità che si attivano per chi si farà carico di edificare e mantenere dei repository di LOD archivistici.

Un altro aspetto che ci sembra utile segnalare riguarda la necessaria previsione che esistano diverse versioni delle denominazioni delle entità descrittive (originali, attribuite o semplificate), implementate anche da **agent** diversi e per forme/target di accesso diversi.

In ogni caso è necessario che le relazioni tra **Agent** e **Record** permettano agevolmente di documentare dinamicamente i contesti di authority nell'attività di mediazione/descrizione, per implementare trusted LOD.

Infine, ci pare che la bibliografia italiana sia un po' superata, a parte pochissime eccezioni. Sono presenti alcuni degli studi statunitensi e canadesi che hanno

evidenziato la necessità di una maggiore centralità degli utenti (Duff 1998 e 2002, Katelaar 2005, Sheir 2005, Yakel 2004), ma a parte un paio di riferimenti veloci nella *Introduction* (il riferimento alle descrizioni inward-looking a p. 7 e a p. 8) non ci sembra che l'impostazione del modello ne tenga davvero conto. Sugeriamo tra l'altro che siano aggiunti tra i modelli e gli standard almeno il DLRM (<http://www.dlorg.eu/index.php/outcomes/reference-model>) e il VIAF (<https://viaf.org/>).

Senigallia, 3 novembre 2016

Carla Ceci
Giorgia Di Marcantonio
Pierluigi Feliciati
Allegra Paci
Federico Valacchi

ANAI

Sezione Toscana

Osservazioni sulla struttura

Interessante la proposta avanzata nelle RiC dove le entità descrittive dell'archivio sono trattate allo stesso modo e non sono distinte quelle che negli standard tradizionali erano le entità tipiche dell'archivio da quelle che erano le entità tipiche del contesto. Questo, da un lato rende più modellabile la descrizione di relazioni di tipo diverso, dall'altro enfatizza la natura propria degli archivi.

Può sembrare inconsueto quando si tratta di descrizione archivistica partire dal Record anziché dal Record Set (osservazione degli archivisti americani)¹. Si nota un taglio meno archivistico: si parte dal record per superare lo schema classico e per avere più attenzione agli archivi digitali. Partire dal documento è normale per chi si occupa di archivi in formazione, non solo per gli archivi digitali.

Forse le entità descritte dalle RiC sono troppe, può esserci un rischio di parcellizzazione, vedi la Function e poi anche la categoria della Function in senso astratto (Abstract), oppure la forte somiglianza tra Occupation e Mandate. Alcune entità potrebbero essere ridotte a proprietà: suggeriamo ad esempio che Mandate diventi una proprietà dell'Agente piuttosto che un'entità essa stessa.

Si segnala che manca nelle RiC un riferimento allo scarto, una informazione che va prevista come aggiuntiva a tutte quelle previste nella fase gestionale, potrebbe essere aggiunta alle relazioni, soprattutto pensando all'applicazione dello standard agli archivi in formazione.

¹ <https://docs.google.com/document/d/1XoQmrT-kdj5fCKNcg0umghsWFORrKRf7rMsB4OsnY5o/edit?usp=sharing>.

È particolarmente apprezzato il fatto che le RiC riuniscano i due tipi di descrizione che si adottano nella fase di formazione e quando l'archivio è concluso: il modello puntiforme è molto utile a questo scopo perché permette di continuare ad aggiungere elementi descrittivi nel corso della vita dell'archivio.

La descrizione a grappolo è una ottima cosa per rappresentare in modo ampio e articolato, ma di fatto più che superare la descrizione gerarchica la ingloba: là dove la descrizione gerarchica è, ed è stata, utile a descrivere i contesti, i rapporti, questa può essere ricompresa nei suoi legami in quella a grappolo che la integra e la restituisce, ciò che si supera è piuttosto la monodirezionalità in favore di una multidimensionalità. È stata proprio la natura degli archivi più antichi, a loro volta prodotti di un modello diverso di amministrazione, più gerarchica, più stabile, più piatta, che ha reso la descrizione gerarchica funzionale a rappresentarli: erano gli stessi archivi organizzati così e l'immagine dell'albero rovesciato li rappresentava. Con l'evoluzione, non solo tecnologica, ma anche delle pratiche amministrative, con l'affacciarsi di nuove tipologie di archivi che forse in passato non sarebbero rientrati del tutto nella definizione classica di archivio (pensiamo a quelli di soggetti politici, dei movimenti, o a quelli di natura privata dove il documento assume talvolta la forma dell'oggetto o del manufatto) si rende necessario anche ripensare al modello descrittivo unicamente gerarchico e alla possibilità di rappresentare ulteriori rapporti. Con questo modello sembra possibile non perdere quanto di buono c'è nella gerarchia in quanto si mantengono i legami, piuttosto si può perdere la rappresentazione ad albero rovesciato ma, come detto, non è scontato che questa possa rappresentare compiutamente ogni tipo di archivio, ed anzi questa "perdita" ci avvicina alla descrizione di altri beni culturali.

La critica avanzata alle RiC di non mantenere al centro il ruolo dell'utente non ci trova concordi, vi è anzi l'affermazione contraria (cfr. pag. 7 punto 1.6.3.); infatti anche l'utilizzatore è un Agente e con il riuso assume un ruolo importante. Il riuso da parte di utenti sarà tracciato dal nuovo utente e con la granularità sarà possibile avere le varie utilizzazioni di quel dato.

Per quanto si comprenda che è stato compiuto uno sforzo di produrre esempi relativi ad archivi diversi, potrebbe essere utile aumentare gli esempi nella descrizione sia delle entità che delle proprietà.

Indispensabile definire anche le proprietà del Record Component soprattutto se si pensa agli archivi e documenti digitali (dove il component può essere partizione significativa del record stesso e può non avere le stesse proprietà del record).

Osservazioni di tipo politico-archivistico

L'impostazione alla base delle RiC serve anche a riflettere e scongiurare alcuni rischi dei sistemi di gestione documentale che andiamo costruendo (intesi come software) ed individuare cosa descriviamo oggi e cosa dovremmo fare in futuro. Attualmente l'assegnazione dei metadati non ha tanto finalità descrittive quanto piuttosto quella di fornire elementi utili per la conservazione anticipata, invece possiamo, attraverso l'applicazione delle RiC, già da ora dare una adeguata descrizione del contesto che sarà utile per tutta la vita, e per tutte le fasi del documento e dell'archivio. Attualmente la metadattazione è una sorta di descrizione implicita, vanno pensati invece sistemi di gestione documentale che ci diano la possibilità di descrivere in modo compiuto, ad esempio che ci consentano di descrivere l'agente e soprattutto le funzioni.

Le RiC riprendono dalla tradizione australiana la centralità delle funzioni che è cosa utilissima: pensiamo al recente passaggio delle funzioni tra Province e Regioni, questo elemento avrebbe potuto accompagnare adeguatamente tale passaggio, permettendo di contestualizzare la continuità di certa produzione documentaria proprio nel trasferimento delle funzioni da un ente ad un altro. Con le RiC infatti si sarebbe potuto indicare tanto la Funzione per Abstract, es. agricoltura, che non si modifica nel trasferimento tra enti, tanto la Funzione esercitata da (Ente).

Fino ad oggi, in Italia, la tripartizione tra Fondo/Agente/Funzione, che di fatto era presente nelle nostre descrizioni, è ciò che ha dato stabilità alle descrizioni stesse rendendole comprensibili ed utilizzabili anche a chi non ha costruito o detiene il fondo, inoltre mentre le classificazioni sono autarchiche e autonome le funzioni sono più indicative, più pervasive, interoperabili.

Sul riuso: è necessario estendere l'aggiunta di informazioni ad ogni nuovo riuso? Non c'è il rischio di una sovrabbondanza di informazioni? Inoltre questo richiede molte energie per essere costantemente tracciato, a chi serve? Questo va chiarito, valutando attentamente costi/benefici di questa continua attività. Inoltre non bisognerebbe insistere troppo su questa necessità di rappresentare continuamente il rappresentato, alla fine si potrebbe arrivare al paradosso che la cosa rappresentata, il record, non serve più.

Importante sarebbe anche definire delle policy: quando va fatta questa descrizione a livello più alto del record/fascicolo? Probabilmente nel momento della conservazione anticipata, cioè nell'archivio di deposito, questa indicazione (ma anche storia/contextualizzazione) delle funzioni dovrebbe essere qualcosa di più dell'organigramma e formare invece un quadro generale che viene veicolato verso la conservazione e che fa mantenere una sua fisionomia al Record Set anche nell'archivio complesso di conservazione.

Le RiC, implicitamente, oltre che enfatizzare il ruolo dell'archivio in formazione rimettono al centro anche l'importanza e il ruolo dell'archivio di deposito anticipando a queste fasi alcune attività tradizionalmente collocate successivamente.

La creazione/descrizione separata tra il singolo Record e Record Set è giusta perché se ci sono più produttori si possono avere più di un Record Set anche se ci sono elementi/record comuni. Il Record rimane al centro ma è anche assai articolata ed interessante l'analisi del Record Set. Il Record Set si configura come una unica entità che può individuare oggetti significativamente diversi: alcuni sono reali, ad esempio un aggregato funzionale allo svolgimento di una attività (es. fascicolo) per cui su questo non interviene l'archivista né si avranno viste diverse a seconda di chi osserva; altri possono essere stati "creati" dall'archivista, perché utili ai fini della sua descrizione dell'archivio; altri ancora possono risultare dall'utilizzo da parte degli utenti che possono produrre così più viste alternative.

Condivisibile il modello non gerarchico che evita le ambiguità sulle "definizioni" delle entità degli altri standard, allo stesso tempo però la sua genericità implica che per la sua applicazione ci sia bisogno di una forte competenza tecnico-archivista per non rischiare un appiattimento e una generalizzazione che non rendano conto della complessità - questo rischio può essere superato dall'uso di una rigorosa ontologia (che per ora non conosciamo).

Un punto debole, ma dichiarato dagli autori delle RiC, è che al momento non si ha nessun esempio di applicazione, per adottare un sistema che vuol semplificare/uniformare, sarebbe utile applicare il prototipo a vari esempi, ci vorrebbero delle "agenzie catalografiche", come già sperimentato in ambito bibliotecario, cioè dei soggetti pilota che facciano una sperimentazione utile a verificare e correggere il sistema.

Si sottolinea l'importante della traduzione che non è, lo sappiamo, una semplice trasposizione da una lingua all'altra ma lo sforzo di definire e riportare al contesto/tradizione italiana i concetti esposti.

Problema del recupero delle descrizioni già fatte con i precedenti standard, ma è così sempre quando di cambia una impostazione.

Osservazioni sulla professione

Di nuovo entra in gioco il ruolo del Record manager che dovrebbe descrivere in corso d'opera le funzioni e tenerle continuamente aggiornate e che deve verificare che questa attività sia prevista nei sistemi documentali dove, al momento, c'è la descrizione del record, del fascicolo ma dove è invece

necessario aggiungere quelle di contesti e funzioni, in modo da ereditare tutto ciò, come autoevidente anche nelle future descrizioni.

Si nota ed apprezza il tentativo delle RiC di superare la dicotomia tra record manager e archivista. Questo intento va sottolineato e fatto ben capire in fase di traduzione in italiano e può essere una buona occasione, un nuovo grimaldello, per ribadire in Italia la mancata attuazione della normativa di riferimento (cfr. D.P.R. n. 445/2000). È cioè l'occasione per ribadire la necessità di far coincidere le due figure e insieme i due corni della questione archivio: archivio come fonte = descrizione archivistica classica e archivio = metadazione per gli archivi in formazione.

Ruolo dell'Agent: è mettere al centro il ruolo dell'archivista così come in ambito biblioteconomico e negli altri modelli concettuali di descrizione archivistica come le spagnole NEDA.

Avvicinare i vari ambiti (musei, biblioteche, archivi ecc.) non vuol dire che tutti questi ambiti debbano descrivere le cose nello stesso modo, è così ad esempio nel modello RDA dove infatti manca ancora un esame adeguato degli oggetti archivistici e quindi questi non riescono ad essere descritti compiutamente. Le RiC danno una risposta a questo, proponendo un modello concettuale specifico che però ha una strutturazione che può dialogare con altri domini. A questo proposito sarebbe auspicabile che anche gli archivisti non si isolassero, ricostruendo ciò che già esiste: ad es, gli Agenti sono già presenti in altre ontologie; non serve lavorare ex novo allo studio delle funzioni, mentre sarebbe meglio implementare quelle prevalenti, magari con le necessarie specifiche per le entità che non sono pensate per gli archivi.

Per concludere le RiC ci sembrano un importante momento di riflessione in ambito professionale e a livello internazionale, costituendo così una occasione da sfruttare.

Firenze, 15 dicembre 2016

Erika Bertelli
Francesca Capetta
Caterina Del Vivo
Eleonora Giaquinto
Ilaria Pescini
Monica Valentini
Lorenzo Valgimogli
Carlo Vivoli

ANAI

Sezione Lazio

Sommario

Introduzione

Sezione I – Osservazioni “di dominio”

1. Annotazioni generali sui principi informatori dello standard
2. Incompletezza della struttura informativa del modello
3. Osservazioni su specifiche Entità

Sezione II – Annotazioni in merito al passaggio da RIC (CM) a RiC (O)

1. E4 Agent
2. E7 Function ed E8 Function (Abstract)
3. E14 Concept/Thing
4. Shared properties of relations: P68 Date e P69 Place
5. Relazioni al presente e al passato
6. Altre annotazioni puntuali

Introduzione

Obiettivo del presente contributo è fornire all’ICA Experts Group on Archival Description un quadro rapido ma quanto più possibile completo e articolato dei commenti, delle riflessioni, delle proposte e degli spunti operativi emersi dalla lettura approfondita del documento *Records in Contexts. A conceptual model for archival description*, diffuso sotto forma di consultation draft v0.1 nel settembre 2016.

Il gruppo di lavoro ha convenuto nel ritenere estremamente significativa e lodevole l'iniziativa dell'International Council on Archives di riconciliare e integrare gli standards ICA preesistenti – (ISAD (G), ISAAR (CPF), ISDF, ISDIAH – in una proposta unitaria sviluppata sia come *conceptual model* (CM) che, in un prossimo futuro, come OWL ontology (O); il presente lavoro ha quindi lo scopo di aderire alla richiesta di feedback avanzata dall'EGAD, e di fornire l'apporto della nostra comunità in vista di un auspicabile superamento dei principali elementi problematici che la lettura del documento ha fatto emergere.

Le criticità riscontrate nella proposta EGAD e di seguito esposte risultano riconducibili fondamentalmente a due distinti aspetti:

1. questioni definibili come più propriamente 'di dominio': adeguatezza terminologica e dell'apparato definitorio di entità e proprietà costitutive del modello; assenza in esso di alcune fondamentali componenti informative; livello di granularità adottato per parte dell'informazione presente;
2. elementi problematici riferibili alla futura formalizzazione dell'ontologia OWL, che, rispetto a quanto attualmente profilato dal CM, dovrà risolvere alcune definizioni contraddittorie sotto il profilo logico e irrisolvibili sul piano formale.

Il documento di analisi risulta quindi essenzialmente bipartito: una prima sezione è stata dedicata ad una sintetica riproposizione del modello concettuale RiC, finalizzata a chiarire e contestualizzare le osservazioni di carattere più prettamente di dominio che sono state contestualmente fornite; in una seconda parte sono state messe in luce le principali problematicità riscontrate a livello formale, anche attraverso il ricorso ad esempi di tentativi di modellazione di informazione descrittiva archivistica conformi alle definizioni fornite dal modello.

Sezione I – Osservazioni “di dominio”

1. Annotazioni generali sui principi informatori dello standard

1.1. Audiences

EGAD identifica esplicitamente quattro tipologie di destinatari ideali dello standard (e quindi quattro obiettivi peculiari connessi al suo processo di definizione):

- comunità archivistica (descrizione completa di documentazione sia analogica che digitale);
- comunità di records management (metadati per la gestione documentale);

- comunità LAM - Libraries – Archives – Museums (interoperabilità tra domini del *cultural heritage*);
- mondo della ricerca (studiosi interessati al riuso di record archivistici aggregati e/o descritti sulla base di requisiti estranei alla disciplina).

Nel documento viene sottolineata la scelta di definire un modello che possa riuscire a soddisfare le esigenze più specifiche di dominio e al contempo risultare sufficientemente flessibile (o forse è meglio dire astratto, visto che il CM nulla stabilisce rispetto ai vincoli di cardinalità e alle possibili restrizioni degli attributi che definiscono ciascuna entità) da poter essere adottato anche da utenti estranei alla disciplina (“scholars”), che possano voler descrivere o aggregare records adottando criteri extra archivistici.

La scelta di una audience così composita ha programmaticamente comportato effetti diretti nella definizione complessiva del modello, soprattutto in termini di rarefazione della tradizionale terminologia archivistica, che paga pegno ad una perseguita generalizzazione e astrazione, e quindi di diminuzione di specificità di dominio, che per alcune entità (Record e Record Set in primis) risulta particolarmente dirompente. Nei commenti destinati a tali elementi specifici del modello vengono prospettate delle ipotesi di modifica che si ripromettono di salvaguardare alcune irrinunciabili peculiarità di dominio, mantenendo al contempo le potenzialità di astrazione descrittiva perseguite da EGAD.

1.2. Provenance e contexts: modello per il records management e la digital preservation

Il CM di RiC si propone di approcciare in maniera innovativa (pp. 4-5) al Principio di provenienza, e ai suoi due principali risvolti, il *respect des fonds* e il rispetto dell'ordine originario delle carte.

Il concetto di *provenance* viene visto da EGAD, soprattutto in riferimento all'ambiente digitale, come una complessità di elementi necessari a rappresentare pienamente dal punto di vista informativo i numerosi contesti tra di loro interconnessi che, variamente e dinamicamente, interagiscono col Record a partire dalla sua formazione. Il modello descrittivo a grafo adottato da RiC costituisce da questo punto di vista il miglior supporto possibile ad una rappresentazione esaustiva di tale multidimensionalità.

RiC e Gestione documentale

EGAD ritiene che sia il *respect des fonds* che il rispetto per l'ordine originario rappresentino principi puramente archivistici, in certo senso “retrospettivi” (p. 5), e pertanto estranei alla **gestione documentale**, che si occupa di intervenire sui records in una fase in cui “i fondi e il loro ordine interno

sono in stato di divenire”. La prospettiva da cui considerare i contesti nella creazione e nel controllo complessivo necessario alla gestione dei records appare sensibilmente diversa, e necessita in maniera peculiare di un **numero maggiore di metadati** e della descrizione di **ulteriori contesti**.

L'introduzione di una metadattazione sufficiente a garantire il controllo intellettuale sui records e a gestirli complessivamente nella loro fase attiva e semiattiva viene vista da EGAD come un prerequisito indispensabile per rendere un modello descrittivo adeguato all'uso nell'ambito della gestione documentale.

Il gruppo di lavoro ANAI rileva tuttavia come, nonostante tali premesse teoriche, in RiC non siano contemplati, allo stato attuale, i metadati necessari allo scopo. Il modello è stato definito in maniera idonea a ricostruire efficacemente vari contesti di *provenance*, ma se ne sottolinea l'inadeguatezza relativamente alla possibile descrizione dei processi di protocollazione, classificazione, selezione, e ancor più l'impossibilità di descrivere e referenziare compiutamente componenti informative essenziali come gli strumenti di gestione (manuale, piani di classificazione e di conservazione, etc.) previsti, ad esempio, dalla normativa italiana per la gestione complessiva dei flussi documentali.

RiC e digital preservation

Tra gli obiettivi esplicitamente dichiarati di RiC (p. 7) vi è anche quello di costituire un modello di riferimento per favorire la conservazione dei records tanto in ambiente analogico quanto in ambiente digitale, salvaguardandone l'**autenticità e l'integrità** soprattutto attraverso una **descrizione efficace e completa del contesto** in cui i records sono stati formati, accumulati, gestiti e usati (ovvero dei diversi **ambienti/contexti dinamici** che tali aspetti della vita dei records necessariamente hanno interessato). Anche in questo caso però il modello sembra venir meno dal punto di vista implementativo alla impostazione teorica riportata: sembrerebbe infatti assente una adeguata attenzione alla definizione del concetto di **fixity** soprattutto in considerazione delle informazioni necessarie a descriverlo compiutamente in un contesto digitale.

Nei commenti contestuali alle entità Record e Record Set vengono fornite alcune possibili proposte metodologiche volte al superamento di questi limiti.

2. Incompletezza della struttura informativa del modello

EGAD sottolinea a pag. 2 che la bozza di *standard* proposta intende coprire tutto il contenuto essenziale dei 4 standard ICA, con l'eccezione di tutto ciò che attiene al concetto di “control”; è stato infatti deciso di posticipare l'inclusione in RiC CM di un modello del ruolo dell'archivista e delle attività da

esso condotte in una fase successiva di sviluppo.

Il gruppo di lavoro ANAI Lazio rileva come questa assenza non risulti di poco peso nella valutazione complessiva del modello, poiché sono numerose e importanti le informazioni (detto in termini di CM i “concetti”) che allo stato attuale risultano da esso escluse o comunque non adeguatamente sviluppate (in questa sede ci si limita a sottolineare solo la assenza di qualunque riferimento a specifici oggetti informativi come i *finding aids*, principale prodotto del lavoro descrittivo dell’archivista: il modello RiC non ne prevede alcuna forma di integrazione, né come specifici oggetti logici da codificare né come semplici richiami o rinvii, che si tratti di strumenti di ricerca tradizionalmente intesi o di titolari o piani collegati ai processi di gestione documentale).

Altri concetti sono presenti ma non sembra adeguato il rilievo attribuito loro nel modello concettuale, dove compaiono col ruolo limitato di proprietà che definiscono attributi (resi attraverso valori testuali) di entità (Record e Record Set), e non, come si ritiene necessario, in qualità di concetti rilevanti dell’informazione archivistica, che necessitano di una loro specifica sottoarticolazione logica per essere compiutamente definiti e descritti (cfr. Classification; Authenticity and Integrity). Si sottolinea come peraltro la mancata attribuzione di un rilievo adeguato e di una maggiore granularità informativa a tali concetti viene resa ancor più evidente dalla scelta di prevedere invece nel modello RiC una entità Documentary Form, che rappresenta una dimensione conoscitiva del documento anche meno complessa delle due sopra citate proprietà.

3. Osservazioni su specifiche Entità

Il modello RiC risulta articolato come esposto di seguito:

- **14 entità (E);**
- **67 proprietà delle entità + 2 (P);**
- **792 relazioni tra entità (R).**

Le **entità (E)** e le **proprietà (P)** vengono definite nel documento con diversi livelli di dettaglio, mentre per le **relazioni (R)** vengono fornite soltanto le rispettive «label» e il loro «domain» e «range» (i ruoli cioè di «soggetto» ed «oggetto» della relazione stessa, attribuiti alle diverse entità)

3.1. E1 Record

Lo standard RiC segna il passaggio dal concetto di **unit of description** di ISAD(G) (applicabile ad ogni livello di descrizione, dalla aggregazione documentaria di livello più alto al singolo item) ad un modello che vede alla base

una netta distinzione logica tra il record individuale e le possibili aggregazioni di record, e che opera delle scelte di modellazione peculiari per le due entità definite, individuando esplicitamente le componenti informative per le quali l'informazione descrittiva può essere ereditata dal livello **Record Set** al livello **Record**.

I commenti sottoposti ad EGAD dal gruppo Inter pares hanno già rilevato alcuni aspetti problematici legati alla definizione di Record fornita. Prescindendo da questi aspetti, è chiaro comunque che questa definizione di Record (*“Linguistic, symbolic, or graphic information represented in any persistent form, on any durable carrier, by any method, by an Agent in the course of life or work events and Activities.”*) può fare riferimento, andando ben oltre il concetto di documento nella sua astrazione, a qualunque tipologia di oggetto informativo (“informazione rappresentata in ogni forma persistente su qualunque supporto”); risulta peraltro talmente onnicomprensiva da far nascere dubbi sulla necessità di prevedere una entità autonoma come la successiva E2 Record Component (di cui, come si dirà oltre, non si riesce a cogliere pienamente i confini semantici).

Rispetto alle 21 proprietà che complessivamente definiscono le caratteristiche dell'entità Record (le prime 4 delle quali comuni a tutte le 14 entità di RiC), si sottolinea quanto già precedentemente rilevato per due di esse. In particolare si esprimono dubbi sulla scelta di affidare ad una data property **P5 Authenticity and Integrity Note** il compito di raccogliere tutta l'informazione riferibile a tali concetti fondamentali nelle pratiche di conservazione di oggetti digitali. Si suggerisce pertanto di elevare al livello di entità/classe il concetto di autenticità e integrità; tale modifica potrebbe peraltro consentire un più facile allineamento con altre ontologie (ad es. la classe *premis:fixity* dell'ontologia PREMIS) dedicate allo specifico sottodominio della digital preservation, che hanno ovviamente dedicato una attenzione particolare alla modellazione delle informazioni di *fixity*, e che potrebbero essere semplicemente importate nel modello RiC, integrandolo con altri standard rilevanti nel contesto del Semantic Web. Anche per ciò che concerne la proprietà **P17 Classification**, si ritiene maggiormente adeguato prevedere che l'informazione complessivamente riferibile al concetto di classificazione sia affidata nel modello ad una specifica entità. Nella seconda parte del documento sono stati riprodotti in forma grafica specifici tentativi di codifica prodotti dal gruppo di lavoro ANAI allo scopo di evidenziare come l'attuale granularità informativa del modello RiC renda praticamente impossibile modellare integralmente tutta l'informazione pertinente alla classificazione (indice di classificazione, piano di classificazione, etc.) correntemente presente nei tradizionali strumenti di ricerca.

3.2. E2 Record Component

Allo stato attuale appare come la parte meno definita del modello RiC. Non ne vengono definite specifiche proprietà, in quanto si assume che, qualora si avverta la necessità di descrivere il record a livello di suoi componenti, si può fare ricorso a tutte le proprietà definite per l'entità Record.

Una futura versione di RiC CM includerà anche informazioni più dettagliate ed esempi sull'uso specifico, nel contesto «Component» di tali proprietà.

Le relazioni di Record Component sono invece esplicitate nel loro complesso. Per alcune di esse sussistono tuttavia dubbi interpretativi: non risulta chiara ad esempio la natura delle relazioni (isAssociatedWith e wasAssociatedWith) che collegano Record Component e Record Set. Un apparato di esempi potrebbe chiarirne meglio il significato.

3.3. E3 Record Set

La definizione di Record Set (One or more Records that are intellectually brought together at some Date, by an Agent, wherever the Records may reside and whatever the shared properties or relations among them may be) mette chiaramente in luce come l'entità Record Set possa essere usata per rappresentare aggregazioni ANCHE di natura non archivistica. Nella nota di scopo, tra i criteri di aggregazione elencati, vengono ovviamente ricomprese le attività di classificazione dei record in accordo ad uno schema di classificazione formalmente definito, ma l'esame delle proprietà che descrivono questa entità mettono in evidenza come si tratti appunto solo di uno dei possibili criteri.

P23 Type è infatti la property che può essere usata, per “legacy purposes”, per riportare come termini controllati i valori solitamente riferibili all'elemento ISAD level of description (quindi i canonici livelli di descrizione archivistici: fonds, series, subseries, file, etc.) ma che amplia i propri confini semantici per accogliere anche tipologie di aggregazioni non archivistiche (es. project).

Il gruppo di lavoro ANAI Lazio auspica che nel CM RiC trovi posto una modalità di attribuzione esplicita di natura archivistica al Record Set oggetto di descrizione, qualora si tratti di un'aggregazione di tipo documentario: si suggerisce ad esempio la possibilità di definire una sottoclasse di Record Set (un “Archival Record Set”) cui associare una specifica proprietà Type (non necessariamente così denominata) che punta ad una serie di termini controllati recuperati dalla tradizionale definizione dei livelli di descrizione archivistica.

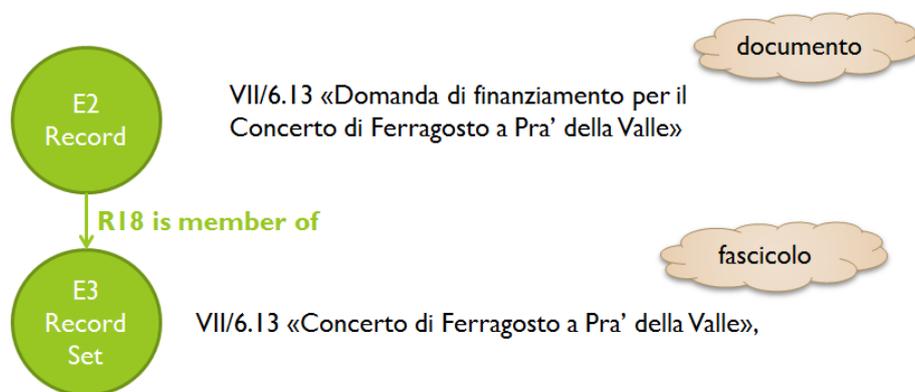
Tra le proprietà che descrivono il Record Set viene operata una distinzione tra quelle che sono peculiari dell'entità, quelle che costituiscono una sorta di visione sintetica e riepilogativa del suo contenuto (summary properties), e le

cosiddette proprietà condivise, ovvero alcune delle proprietà definite per l'entità Record, che possono essere usate in Record Set SOLAMENTE nel caso in cui siano valorizzabili con valori condivisi da TUTTI i suoi membri Record. Si tratta di P6 Content Type, P10 Encoding Format, P11 Language Information, P12 Media Type, P13 Production Technique, P14 Medium, P17 Conditions of Access, P18 Conditions of Use, P20 Record State: elementi che descrivono caratteristiche fondamentali da riportare in una descrizione archivistica, anche a livello di aggregazione documentaria.

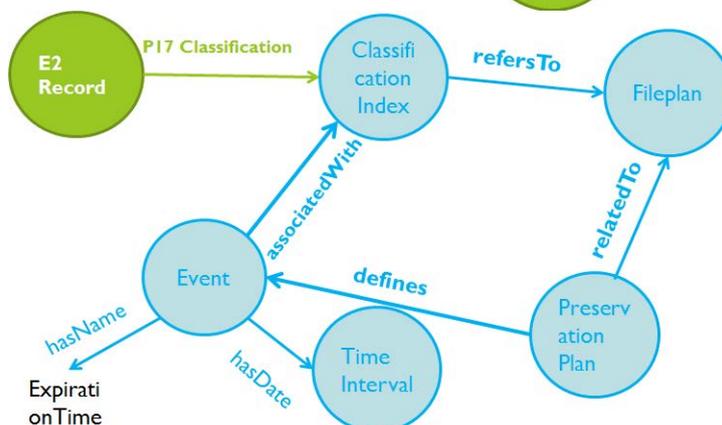
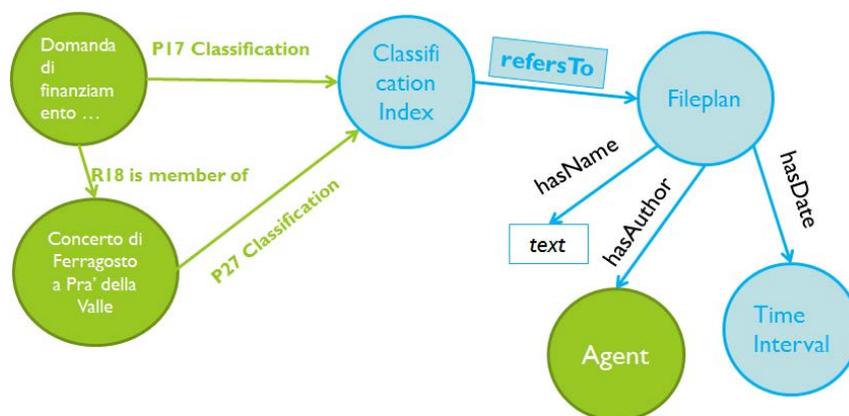
Il modello RiC tuttavia non indica modalità di codifica alternative, laddove non si verifichi tale condizione di condivisione delle medesime caratteristiche da parte di tutti i membri dell'aggregazione. RiC non fornisce cioè alcuna indicazione sulla possibilità di codificare queste informazioni qualora non si fosse in grado di definire se siano o meno condivise da tutti i Record del Record Set, o si sappia con certezza che non è così ma non risulti possibile collocare tale informazione a livello di record poiché la descrizione operata non scende a quel livello di analiticità. Si pensi alla necessità di descrivere tramite il modello RiC un fascicolo che si sa contenere documenti in latino e italiano; oppure un fascicolo che contiene documenti cartacei e materiale fotografico; o contenente documentazione solo parzialmente esclusa dalla consultazione, o con specifiche informazioni di copyright, etc.

Si propone pertanto ad EGAD di estendere l'uso di tali proprietà a livello di Record Set indipendentemente dai livelli di condivisione profilati dal draft, o, in alternativa, di prevedere specifiche proprietà che consentano di fornire tali informazioni incondizionatamente per qualunque Record Set.

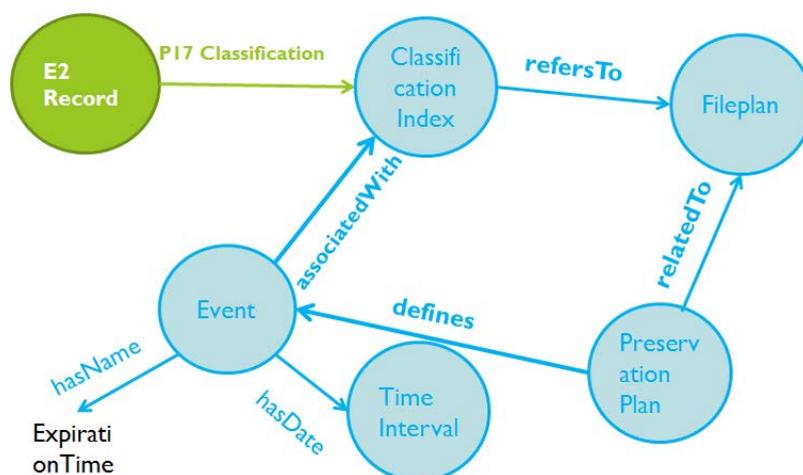
P27 Classification – La nota descrittiva della proprietà parla di shared property or relation, ma non è chiaro il senso di questa definizione (relazione tra cosa?) né risulta semplice comprendere i diversi casi d'uso profilati (p. 27). Peraltro, nella pratica, non è sempre possibile distinguere la semantica di Classification associata ad un documento (Record) e quella associata ad un fascicolo (Record Set):



Come per la corrispondente proprietà a livello di entità Record, P27 Classification è una data property che si ritiene andrebbe invece modellata come entità, per garantire rappresentazioni in grado, ad esempio, di collegare ciascun indice di classificazione al “proprio” titolare:



Tale modellazione, inoltre, potrebbe, ad esempio, garantire il collegamento tra piano di classificazione e piano di conservazione:



3.4. E4 Agent

Sembra più opportuno definire le varie tipologie di Agent individuando specifiche sottoclassi considerando la presenza di specifiche proprietà associate solo a determinati valori di Type.

Sezione II – Annotazioni sul passaggio da RIC (CM) a RiC (O)

Una ontologia – intesa come un modello concettuale formalizzato - è costituita da:

- **Classi** (concetti generali del dominio di interesse);
- **Relazioni** tra queste classi;
- **Proprietà** (attributi) assegnate a ciascun concetto, che ne descrivono vari tipi di attributi o proprietà;
- **Restrizioni sulle proprietà.** Impongono il tipo di dato sul valore che la proprietà può assumere.

Sviluppare parallelamente il modello concettuale e la sua rappresentazione formale (ontologia) potrebbe contribuire alla coerenza e «pulizia» del modello stesso: per fare un esempio alcune cose che possono avere senso in un modello concettuale (esplicitazione puntuale, per ciascuna entità, del complesso delle relazioni ad essa riferite), **possono non averlo in una formalizzazione di tipo ontologico** (es: la creazione di proprietà differenti ma sostanzialmente identiche in cui è solo il “range” della proprietà a mutare)

Il gruppo di lavoro ANAI rileva come di fatto non esista un'unica metodologia corretta per costruire una ontologia. La **soluzione migliore** dipende sempre dall'uso che si farà dell'ontologia. Peraltro la costruzione dell'ontologia è un **processo iterativo**. Nella prassi, una prima versione dell'ontologia viene solitamente valutata, discutendone il contenuto con esperti di dominio o utilizzandola in una applicazione pratica. Successivamente l'ontologia viene raffinata e migliorata.

In generale sia per la costruzione di modelli concettuali che, ancor più, per la modellazione di ontologie, si determina il dominio dell'ontologia ed il suo ambito, rispondendo a domande come: – Quale dominio dovrà coprire l'ontologia? – Per cosa sarà usata l'ontologia? Chi la utilizzerà? – A quali domande dovrà rispondere l'ontologia? A tale scopo può essere utile elencare una lista di competency questions, ovvero domande cui la base di conoscenza dovrà essere in grado di rispondere. La parte della disamina ed elencazione dei con-

cetti di dominio (glossari, documenti tecnici, altri modelli concettuali etc.) appa-
re assente nel documento proposto per le osservazioni, così la parte di
competency question. Per esempio le seguenti domande:

- Quali sono i concetti chiave del mio dominio? In genere corrispondono alle classi dell'ontologia.
- Quali sono le caratteristiche di ciascun concetto/classe? Di cosa ho bisogno per definire ciascuno di esso/a?
- Questi concetti in che relazione sono tra loro? Si definisce la struttura sia delle sottoclassi che delle relazioni.

Tale processo consente di individuare la presenza di concetti più specifici riconducibili a concetti più «generici» con cui essi condividono alcune caratteristiche ma non altre. Anche per le relazioni, una mera elencazione consente di individuare relazioni più specifiche riconducibili a relazioni «generiche» (ad esempio predecessor/successor potrebbero essere ricondotte a una relazione più generica tipo «temporalRelation»).

Altra carenza del documento proposto per l'analisi è l'esame preliminare dei modelli preesistenti nel medesimo dominio o in domini contermini. Tale analisi avrebbe potuto mettere in evidenza, ad esempio, l'impossibilità, in certi casi, di modellare concetti del dominio archivistico senza perdita di specificità semantica potendo tuttavia rivelare l'utilità di certe scelte di modellazione (individuazione di entità, relazioni e proprietà) riutilizzabili nell'ambito di nuove classi e proprietà specifiche. L'analisi avrebbe inoltre potuto evidenziare l'utilità di riuso diretto o indiretto di talune classi o di taluni "frammenti" di modelli/ontologie per porzioni specifiche del modello di RiC. Avrebbe potuto risultare utile valutare, già in fase di analisi, l'opportunità di allineare le classi e proprietà di RiC con classi di altre ontologie generaliste o di domini contermini: Org, Foaf, Cidoc, Prov, Premis.

Per quanto il riuso di ontologie non è una attività standardizzata (i requisiti di modellazione possono variare in funzione del dominio, della disponibilità di ontologie precedenti e anche del «gusto personale» dei modellisti), tuttavia è possibile rintracciare alcuni modelli di riuso nelle pratiche correnti del *semantic web* e dei *linked open data*, che possono essere classificati:

- in base al tipo di ontologia riusata (riuso di **ontologie fondazionali** o *top-level*, riuso di **ontology patterns**, riuso di **ontologie di dominio**);
- in base al tipo di **frammenti di ontologia riusati** (riuso di singole entità -classi, relazioni, individui; riuso di "gruppi" di entità (moduli, *pattern*, o semplici frammenti "arbitrari");
- in base alla politica di «**allineamento**» tra ontologie.

Di seguito si forniscono alcuni spunti di riflessioni in merito ad alcuni aspetti del modello concettuale RiC, così come formalizzato nel documento, nell'ottica di una sua "riscrittura" in OWL:

1 – E4 Agent

Come già rilevato nella Sezione I di questo documento, da un punto di vista formale le varie tipologie di Agent andranno ricondotte a specifiche sottoclassi considerando la presenza di specifiche proprietà associate solo a determinati valori di Type. Alcune relazioni (in OWL saranno rappresentate come object properties – OP) di Agent infatti sono esplicitamente riferite solo a specifici tipi (groups – including families, corporate bodies and conferences – persons and delegate-agents) di Agent: è evidente come da un punto di vista formale, per attribuire correttamente le relazioni sarebbe più opportuno prevedere sottoclassi di Agent.

Ad esempio la proprietà P36 Gender si riferisce correttamente solo all'Agent di tipo "Person" che però non è definito nel modello concettuale (avrebbe dovuto essere una sottoclasse di Agent). Allo stesso modo la proprietà RiC-P37 sembra riferirsi al Delegate-Agent che non è definito nel CM. Alcune proprietà sembrano riferirsi, o almeno così nel dominio archivistico "tradizionale", più propriamente ad una particolare tipologia di "Agent" ovvero il Soggetto conservatore (si parla in particolare di P38 Services to the Public, P39 Contact Information, P40 Operating Hours, P41 Facilities).

2 – E7 Function ed E8 Function (Abstract)

La Function è definita in uno specifico contesto sociale e culturale, al contrario dell'entità Function (Abstract) che la definisce appunto in astratto. Il "type" sembra limitarsi alle due possibilità: function e sub-function. Anche in questo caso potrebbe essere più corretto definirli uno come sottoclasse dell'altro.

3 – E14 Concept/Thing

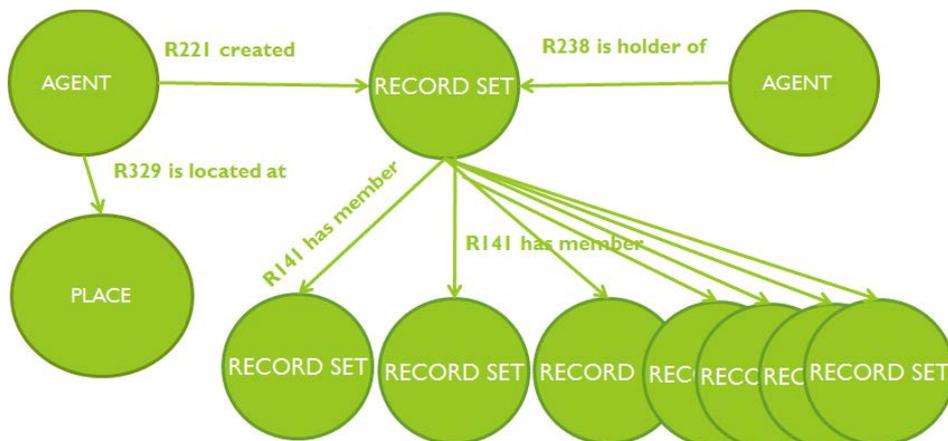
La definizione reca: "Ogni idea o concetto, cosa materiale, o evento o occorrenza che può essere associato ad altre entità, o in alcuni casi esserne il soggetto". Andrebbe chiarito se in tale definizione potrebbe esservi fatto rientrare il concetto di **EVENT**, che è il grande assente di questo modello concettuale (vedi anche punto 5 della presente Sezione).

4 – Shared properties of relations: P68 Date e P69 Place

Nel CM sono proprietà introdotte con lo scopo di definire dal punto di vista temporale e spaziale le relazioni tra le entità. Va considerato tuttavia che il linguaggio OWL non prevede simili costrutti.

Ad esempio modellare la seguente asserzione:

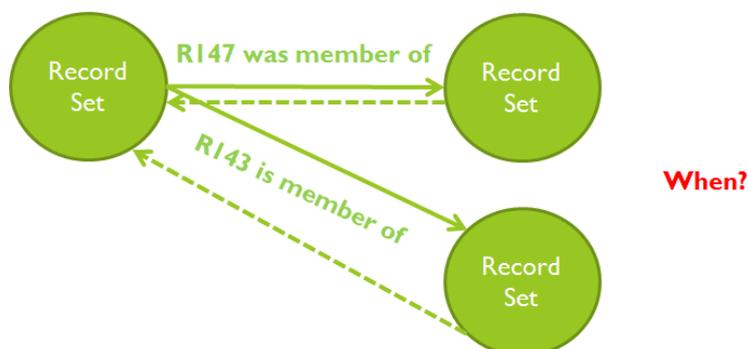
«La Direzione Generale Agricoltura, che ha sede a Roma, ha prodotto **tra il 1860 e il 1914** il fondo X conservato, **dal 1889**, presso l'ACS (prima Archivio del Regno) Il fondo risulta essere stato versato con sette versamenti successivi. **Ciascun versamento è descritto in un inventario separato. Il primo versamento è stato inventariato nel 2002 e l'inventario è stato pubblicato nel 2006**».



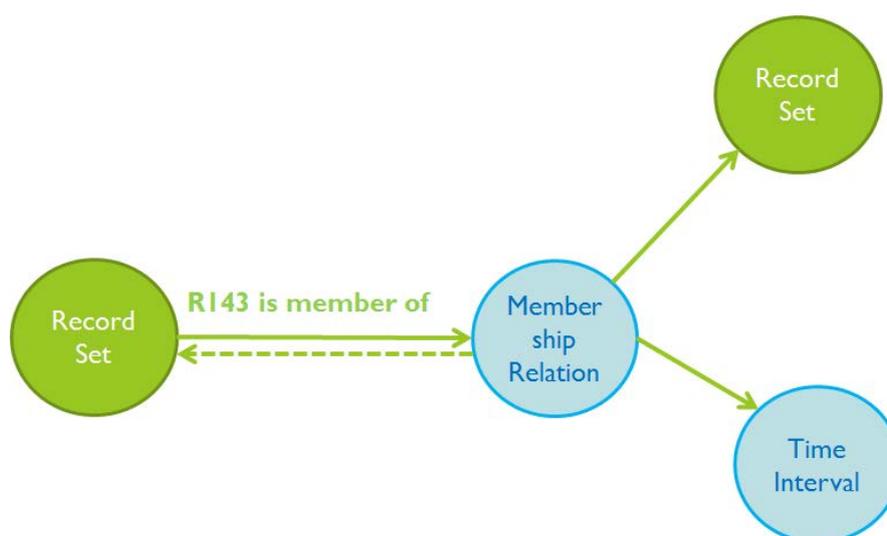
Come si vede, il modello proposto nel documento (intendendo qui fare riferimento a ciò che il documento individua chiaramente come entità, come proprietà e come relazioni) non consente di modellare i concetti di spazio e di tempo “associati alle relazioni”, né di gestire le variazioni (nel tempo) delle denominazioni di un Agent.

5 – Relazioni al presente e al passato

In generale non convince la scelta di duplicare le proprietà per differenziare il concetto di presente/passato. Alcune *good practices* di modellazione riconducono la necessità espressiva suddetta a dei precisi pattern di modellazione che suggeriscono di qualificare ciascuna proprietà – che lo necessiti – nel tempo (c.d. *Time-indexed situation Pattern*) e/o nello spazio e/o in riferimento ad uno o più agenti (c.d. *Participation Pattern*).



La carenza del modello proposto per quanto concerne le relazioni è chiara soprattutto se espressa in OWL. In generale, qualora occorra qualificare qualunque relazione collocandola in un dato contesto spaziale e temporale, bisogna procedere ad una «rivoluzione» in fase di traduzione del CM in OWL: tutte le relazioni che necessitano tale qualificazione dovranno diventare «Entità» (reificazione delle relazioni). Infatti quanto detto a pag. 91 a proposito delle «Shared Properties of a Relation» di P67 Date e P68 Place non potrebbe essere correttamente tradotta direttamente in una ontologia espressa in OWL:



La reificazione delle relazioni con conseguente riduzione di assiomi incrementerebbe senz'altro l'efficienza dell'ontologia. Per fare un esempio, tutti i rapporti tra un Record-Component e un Agent potrebbe essere ricondotti in molti casi all'assioma “un agente ha un certo ruolo, in un certo tempo, nei confronti di un Record Component”. La definizione dei ruoli potrebbe essere ricondotta alla definizione di sottoclassi di “ruolo”. Infine, l'introduzione di una classe “Event” consentirebbe di gestire la modellazione di situazioni in cui in un certo posto, in una certa data, un certo agent svolge una determinata azione nei confronti di una determinata entità.

Maggiore chiarezza, in fase di ridefinizione del modello in OWL, potrebbe derivare se per le proprietà che si ripetono - con identica semantica - per più di una classe (in alcuni casi rientrano già tra le proprietà “condivise”) se ne modificasse (estendendolo) il range (come viene fatto per alcune proprietà condivise tra Record e Record Set) o, nel caso siano condivise da tutte le classi, riferendole ad una entità che le raggruppi (qualora possibile). Diverso ovviamente il caso in cui la proprietà fa riferimento a liste di vocabolari controllati (è il caso delle varie proprietà Type). In questo caso anche la label della

proprietà potrebbe essere maggiormente esplicita (riduttivo differenziarle solo con il “prefisso” numerico).

6 – Altre annotazioni puntuali

6.1 – Definizioni di dubbia interpretazione - esempi poco significativi

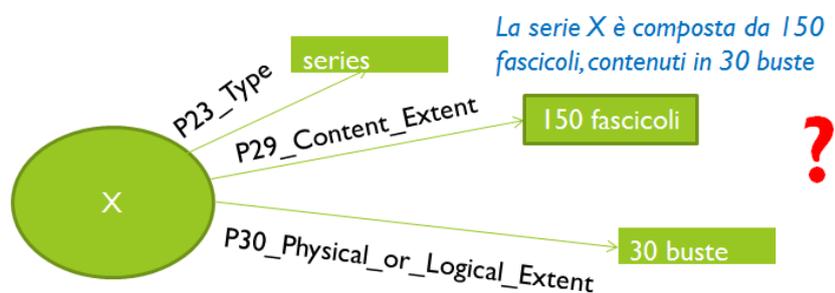
Nel caso di P29 Content Extent e di P30 le definizioni acquisirebbero maggiore chiarezza se dotate di un apparato di esempi più significativo.

- **P29 Content Extent** – Countable characteristics of the content of the Record Set, expressed as a quantity. Content extent information is **independent of carrier extent information**; the number, size or duration of the content unit(s) would remain the same even if the number or size of the carriers it was contained on differed.

Examples duration: 3 minutes and 24 seconds; 6 photographs; 2 films; 6 maps

- **RiC-P30 Physical or Logical Extent** – Number of physical units and/or physical dimensions of Record Set **carriers** or, in the case of digital media carriers, the size of storage space occupied.

Examples 40 pages; 5 folios; 25 m2; 1 USB stick; 35GB



6.2 – P4 Generale Note

Le prime 4 proprietà del modello sono condivise da tutte le 14 entità; oltre ai due identificativi e al nome che individuano e denominano appunto le istanze delle varie classi, è presente questa quarta proprietà General Note di cui non è ben chiaro l'utilizzo (mancano peraltro esempi). La nota di scopo dichiara che può includere informazione sulla relazione tra l'entità descritta ed un'altra entità che non è altrimenti fornita.

6.3 – Denominazione delle relazioni

C'è un motivo per cui alcune proprietà inverse sono espresse adottando il meccanismo del verbo espresso alternativamente in forma passiva/attiva (“R93

was created by” vs “R221 created”) e per altre invece si è scelto di adottare in luogo della forma attiva una forma “sostantivata” (“R94 was held by” vs “R229 was holder of”)?

6.4 – Meri errori materiali

1. A pag. 19 ci sono errori nel citare i nomi delle proprietà “condivise tra Record e Record Set:
“The following properties, which have the same definitions as those given for Record, may be used when they are shared by all member Records of a Record Set:
...
 - RiC-P17 Conditions of Access → P17 Classification
 - RiC-P18 Conditions of Use → P18_Conditions_of_Access
 - RiC-P20 Record State → P20_History
2. La object property di R122 Record Component relativa alla data di creazione è espressa solo al passato: “had creation date”. Non è chiaro se si tratta di un refuso o è una scelta voluta.

Stella Di Fazio
Chiara Veninata